



www.palazzotentatenta39.it

# Fuori Rete

dalla

Novembre 2015

Giornalino di attualità e cultura – edizione gratuita riservata ai soci del  
Circolo socio-culturale Palazzo Tenta 39

## Aspettando un' altra sagra

di Giulio Tammaro

Nelle discussioni all'ombra delle licine, da circa un mese non si fa altro che parlare dell'evento Sagra e di tutti gli aspetti annessi e connessi a questo evento. Anche in questo numero di "Fuori dalla Rete" il tema predominante è la sagra. I vari scritti affrontano da prospettive diverse l'evento, tracciando nel complesso un quadro completo di quello che è ormai diventato l'evento enogastronomico campano dell'anno. Interessante in questo senso l'intervista rilasciata, al nostro giornale, dalla comandante della poli-

Biancaniello, dove affronta tutte le problematiche rela-

traffico attuato proprio in occasione della sagra.

Senza entrare troppo nel merito, altrimenti vi toglierei lo sfizio di leggere poi il giornalino, e senza dimenticare il successo riscontrato anche in questa edizione, "Il Nero di Bagnoli", o volgarmente la sagra, evento ormai spalmato su tre fine settimana e con un calendario ricco di manifestazioni, ha bisogno, come tutte le cose, di ulteriori miglioramenti. L'errore che non bisogna commettere è quello di adagiarsi sugli allori. Per realizzare un evento di eccellenza occorre la collaborazione

**Continua a pag. 17**



Palazzo Tenta 39

## Michele Lenzi

Pittore, Sindaco, Garibaldino

di Antonio Cella

Prima di passare alla esposizione letteraria della vita di Michele Lenzi, e prima ancora di tentare un commento approssimativo, "alla buona", di alcune delle centinaia di opere pittoriche da lui eseguite, vorrei mettere in chiaro le figure di alcuni personaggi storici che, avendo vis-

suto una vita parallela alla sua, hanno contribuito non poco a far conoscere, nel microcosmo farraginoso e convulso dell'Ottocento napoletano, la figura poliedrica del nostro conterraneo, che fu esponente di spicco del rinnovamento pittorico del secolo XIX. Basandomi su una

vasta documentazione fornitami dal volume del Prof. Riccardo Sica (uno tra i più attendibili, colti e illuminati critici d'arte che l'Italia vanti) dedicato al pittore bagnolese, ho potuto attingere nuova luce sulla conoscenza dell'uomo, dell'artista, del garibaldi-

**Continua a pag. 10**

### Sommario

**Intervista ad Angela Maria Biancaniello**  
di Giulio Tammaro

**Cronaca di un finanziamento mai richiesto**  
di Mimmo Nigro

**Un Sindaco quasi solo**  
di Aniello Memoli

**Sagra 2015 a Bagnoli: il primato della tipicità**  
di Arturo De Pascale

**C'è chi dice**  
di Giovanni Nigro

**Da Pasolini a Sgarbi**  
di Alejandro Di Giovanni

**Montella: che confusione politica**  
di Daniele Marano

**Giovanni Fontana**  
di Federico Lenzi

**Un nuovo inizio**  
di Ernesto di Mauro '94

**Cartoline da Bagnoli**  
di Giulio Tammaro

**K: l'ultimo cortometraggio di Martin Di Lucia**  
di Federico Lenzi

**Documenti storici**

**L'Irpinia delle streghe**  
di Vincenzo Garofalo

**Omaggio a Pinuccio Marano**  
di Paquale Sturchio

**Libriamo**  
di Antonella Iuliano

**L'angolo della Meteorologia**

**"La disperazione più grave che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile"** Corrado Alvaro

# Intervista ad Angela Maria Biancaniello

*Comandante della polizia municipale del Comune di Bagnoli Irpino*

## Premessa

*Ringrazio l'Associazione Palazzotenta39 di questa intervista perché mi ha dato la possibilità di fare un minimo di chiarezza su alcuni aspetti organizzativi, legati alla manifestazione Sagra della Castagna e Mostra Mercato del Tartufo nero, che forse erano assolutamente sconosciuti alla maggior parte delle persone; e probabilmente anche a chi ha preferito parlare solo di alcune situazioni (sicuramente verificate) semplicemente per fare notizia e attirare l'attenzione. (E' sempre facile criticare e screditare in situazioni di tale portata senza preoccuparsi di approfondire le questioni).*

*Prima di rispondere alle sue domande vorrei anche ringraziare tutti i volontari delle due Associazioni che hanno supportato la Polizia Municipale nella gestione del piano traffico, senza i quali non sarebbe stata possibile la sua realizzazione.*

**Comandante Biancaniello, la sagra 2015 è da poco terminata. Lei ha sempre ricevuto grandi attestati di stima e apprezzamento per il suo operato nell'attività di coordinamento del traffico. Quest'anno, invece, è arrivata qualche critica di troppo. Cosa è successo?**

Quest'anno ci sono stati due fattori che hanno creato delle difficoltà ulteriori, il primo è stato l'enorme affluenza di veicoli registrata nella giornata di domenica, solo lungo la ex strada statale 368 (strada proveniente dall'Ofantina Bis) abbiamo avuto un afflusso ininterrotto di veicoli dalle 10 alle 19 che, ovviamente ha generato un serpentone di auto e pullman che transitava a passo d'uomo; poi, verso le 18, orario in cui molti si accingevano a lasciare il Paese per fare ritorno a Laceno, si è verificato un guasto ad un pullman lungo la strada di Laceno e questo ha rallentato notevolmente il transito delle navette tra Laceno e Bagnoli, costrette ad oltrepassare il punto del guasto a senso unico alternato, con la conseguenza che si è creato un considerevole numero di persone in attesa delle navette a P.zza Matteotti, con conseguente rissa nel momento in cui sono arrivate le prime navette, problema durato circa un'ora e mezza; purtroppo proprio rispetto a questo episodio si è maggiormente concentrato l'articolo che ha ampiamente criticato tutto l'operato, senza considerare l'enorme lavoro ef-

fettuato per riuscire ad accogliere in un Paese così piccolo e con pochi spazi un tale numero di veicoli.

**L'idea di far convergere parte del traffico sul Laceno, anziché provare a sfruttare subito l'immensa**



Palazzo Tenta 39

**area PIP di contrada Baruso nel Comune di Montella, non ha determinato, visto l'enorme afflusso di auto, un eccessivo congestionamento del traffico, un prevedibile effetto "imbuto"?**

Aver fatto convergere parte del traffico sul Laceno, soprattutto nella giornata di domenica, è stata scelta assolutamente necessaria dovuta al numero di navette a disposizione per le aree PIP. Nell'area PIP di Montella sono state fatte sostare solo le auto proporzionalmente alle navette disponibili per evitare lunghe attese agli utenti. Certamente aver potuto sfruttare appieno l'immensa area PIP di Montella avrebbe sicuramente alleggerito notevolmente il traffico nel Paese e lungo la strada di Laceno. Per questo motivo, dalle 12 alle 17 circa di domenica, tutti i veicoli, camper compresi, presenti a Laceno sono stati dirottati sulla strada Laceno-Lioni, consentendo così alle navette di transitare più agevolmente su una strada che, in alcuni punti, è stretta e tortuosa.

**Le file chilometriche registrate sull'Ofantina Bis appaiono assurde. Non è che le forze dell'Ordine – Prefettura, Questura, Comando dei Carabinieri – hanno sottostimato la portata della manifestazione?**

Le file sull'Ofantina Bis sono conseguenza di un elevato numero di veicoli

che vi transitano contemporaneamente, cosa aggravata quest'anno, purtroppo, da un terribile incidente avvenuto sulla stessa, che ha notevolmente rallentato il traffico nel momento di maggiore afflusso verso il nostro Paese.

**Alcune testate giornalistiche locali, ma anche diversi turisti presenti all'evento "Il Nero di Bagnoli" (vedasi recensioni su TripAdvisor), hanno aspramente criticato non solo il piano traffico, ma tutta la gestione della logistica: dal servizio navetta, alle aree adibite a parcheggio, dalla segnaletica, al personale addetto. Pensa che le critiche siano ingiuste?**

La gestione dell'intera logistica è anche frutto dei mezzi finanziari che vengono messi a disposizione; le aree di parcheggio limitrofe all'area di svolgimento della Sagra sono poche, assolutamente insufficienti ad accogliere l'elevato numero di veicoli che arrivano per l'evento, pertanto, si rende necessario utilizzare anche parcheggi più lontani e precisamente l'area PIP di Bagnoli e quella di Montella, oltre ai parcheggi di Laceno, tutti questi parcheggi sono fruibili solo con l'utilizzo di navette per raggiungere il Paese, è facilmente intuibile che maggiore è il numero di navette a disposizione (cosa assolutamente conseguente al budget disponibile) più ampio sarà l'utilizzo di detti parcheggi e, conseguentemente, minore sarà il disagio percepito dai visitatori che, trovando immediatamente un parcheggio, non intralciano la circolazione alla sua ricerca; ovviamente utilizzare al meglio l'area PIP di Montella (che si trova a valle di Bagnoli), disponendo di un consistente ed appropriato numero di navette, consentirebbe di non far arrivare troppi veicoli in Paese evitando ingorghi e rallentamenti; la segnaletica è stata migliorata negli anni, ma sicuramente può esserlo ancora di più, sempre disponendo di adeguati mezzi finanziari; per quanto riguarda il personale è necessario tenere presente che la maggior parte di quello impiegato è personale volontario che sicuramente ci mette tutto l'impegno e la dedizione possibile, ma spesso non ha (e non potrebbe avere) l'esperienza di un Operatore di Polizia Municipale o di una addetto delle Forze dell'Ordine.

**L'organizzazione della Sagra può migliorare da questo punto di vista?**



Indubbiamente l'organizzazione della Sagra può e deve essere migliorata, sicuramente alcune critiche sono giuste e possono servire per effettuare i dovuti miglioramenti; le esperienze e le difficoltà di ogni edizione ci devono servire per capire dove necessita migliorare, ma è altrettanto indubbio che i mezzi finanziari messi a disposizione per i suddetti servizi, da parte di tutti i soggetti organizzatori dell'evento, devono assolutamente essere incrementati, proporzionalmente all'incrementarsi della manifestazione e delle presenze di visitatori sul territorio, perché è solo con sufficienti mezzi che si può assicurare altrettanto sufficiente ed adeguata logistica nel suo complesso; da non sottovalutare la necessità di programmare gli interventi per l'evento con notevole anticipo, organizzando tavoli di lavoro a cui far partecipare tutti gli addetti ai lavori, ciascuno per la propria competenza, in quanto, tenendo fuori dalla fase preventiva chi opera sul territorio, genera disorganizzazione e mancanza di collegamento tra gli organi operanti.

**Ci può illustrare come è strutturato il piano traffico nei giorni della Sagra?**

Il Piano Traffico, per i giorni della Sagra, tende a prevedere sensi unici in tutto il Paese, condizione che rende possibile il reperimento di un maggior numero di parcheggi possibile evitando intralci e congestioni del traffico; dopo le esperienze degli anni scorsi che, soprattutto nella giornata di domenica, congestionava il traffico nella zona del Campo sportivo negli orari di uscita dei veicoli da Laceno e dal Paese, quest'anno è stato invertito il senso di marcia, consentendo ai veicoli di accedere alle aree di parcheggio dal Campo sportivo e di uscire da via Fortunato; questa nuova organizzazione del traffico tiene separati e non fa incrociare i veicoli in uscita provenienti da Laceno (che escono dalla strada del Cimitero) e i veicoli del Paese (che escono da via Fortunato verso via Cianciulli - distributore di benzina), in questo modo è stata evitata la congestione domenicale verificatasi negli anni precedenti. Si può facilmente intuire come detta imponente e completamente nuova organizzazione del traffico, limitatamente ai tre giorni della Sagra, impone un lungo e laborioso

lavoro per l'installazione di una grossa quantità di segnaletica che deve poi essere rimossa alla fine della manifestazione; segnaletica che, di anno in anno, viene migliorata ed implementata e ancora lo sarà.

**Quanto personale occorre per attuarlo?**

Per poter attuare al meglio detto Piano traffico occorrerebbero tra le 40 e 50 persone per turno (cosa di cui invece puntualmente non si dispone, con notevole aggravio di lavoro per chi opera), tenendo presente che, nei giorni di



Palazzo Tenta 39

sabato e domenica, sono necessari 3 turni per coprire tutta la fascia oraria interessata.

**Quanti posti auto si riescono a ricavare dalle aree adibite a parcheggio?**

Le aree a parcheggio del Paese riescono ad ospitare circa 1.300 posti auto, a questi vanno aggiunti i circa 350 posti dell'area PIP di Bagnoli; nell'area PIP di Montella credo possano essere ospitate alcune migliaia di auto, mentre a Laceno potrebbero esserne ospitate molte migliaia, ovviamente si intuisce che maggiore è il numero di auto ospitabili nei parcheggi lontani dal Paese (area PIP Montella e Laceno), maggiore dovrebbero essere il numero di navette messe a disposizione per evitare lunghe attese e disagi ai visitatori.

**Si può fare una stima approssimativa delle autovetture, pullman e camper giunti a Bagnoli e Laceno nei tre giorni della Sagra 2015?**

Non è facile fare una stima, io personalmente sono riuscito a fare una stima dei veicoli arrivati nella sola giornata di domenica e credo che siano stati circa 15.000 (e se si fanno due conti non credo assolutamente di aver esagerato); questo dato dovrebbe far riflettere tutti (organizzatori e visitatori) e far capire, quanto possa essere stato grande lo sforzo e il lavoro effettuato per l'accoglienza di una tale mole

di veicoli arrivati nel nostro piccolo territorio, con i pochi parcheggi vicini disponibili e con inadeguati mezzi a disposizione. Sforzo rivolto principalmente a consentire, nel modo migliore possibile, la realizzazione di un evento che cresce di anno in anno, mentre non cresce, di pari passo, la disponibilità di risorse finanziarie per la gestione della parte logistica nel suo complesso, che, a ben valutare, è condizione essenziale per la buona riuscita dell'evento stesso.

**E rispetto agli altri anni c'è stata maggiore o minore affluenza?**

Rispetto agli anni precedenti c'è stata sicuramente maggiore affluenza nella giornata di domenica.

**Montella rispetto a Bagnoli, da questo punto di vista, è favorita nell'organizzazione dell'evento. E' più vicina allo svincolo dell'Ofantina Bis, ha più strade di accesso ed enormi spazi per i parcheggi. Non le pare?**

Sì, per tali motivi, Montella è sicuramente più favorita.

**Nei tre giorni della sagra quante ore è riuscita a dormire, o quantomeno a riposare?**

Poche! Considerato che ho lavorato fino all'una di notte e alle sette del mattino ero già in piedi per affrontare un'altra giornata; ma in effetti le ore di sonno erano state già molto poche anche nelle settimane precedenti la Sagra, settimane in cui è stato necessario provvedere alla programmazione e realizzazione di tutti gli interventi organizzativi necessari ad affrontare l'evento e in cui si sente maggiormente tutto il peso e la responsabilità dell'organizzazione viaria di un evento di una tale portata, in termini di presenze, in un territorio che dispone di così pochi spazi in termini di parcheggi e con un'unica strada principale di accesso.

**Per concludere parliamo dell'evento sagra e dell'offerta enogastronomica presentata. Ha avuto modo di apprezzare le tante prelibatezze preparate dai bagnolesi?**

Purtroppo non ho mai modo di apprezzare le prelibatezze preparate perché non c'è tempo di poterlo fare. Quello che conta è che riescano a farlo i numerosi visitatori.

*(E qui, finalmente, si è rivisto quel sorriso solare che ha sempre contraddistinto la Comandante della polizia municipale di Bagnoli Irpino in tanti anni di onorato servizio).*

**Giulio Tammaro.**



Cronaca di un finanziamento mai richiesto.

# “Il Nero di Bagnoli” può definirsi evento di risonanza nazionale?

di **Mimmo Nigro**

«La domanda sorge spontanea», avrebbe chiosato Antonio Lubrano noto volto televisivo del XX secolo: la Sagra della Castagna e del Tartufo, la manifestazione "Il Nero di Bagnoli", appuntamento autunnale enogastronomico e di promozione turistica del territorio tra i più importanti in Regione Campania, ha i crismi, le caratteristiche, per potersi definire evento di risonanza nazionale?

Se si considera la "marea umana" che ogni anno invade festosamente le viuzze di questo accogliente borgo dell'Alta Irpinia, la risposta al quesito non può che essere affermativa. Anche perché in Campania non vengono segnalate tante altre manifestazioni che registrano, in soli tre giorni, una presenza di turisti così rilevante, uno "tsunami" di avventori che va, senza esagerare, dalle 100 alle 200 mila persone.

Nel febbraio del 2015 l'ex giunta regionale del Governatore Caldoro stabiliva le direttive per la definizione di "eventi di risonanza nazionale" da tenersi sul territorio regionale nel periodo dal 1 maggio 2015 al 31 gennaio 2016, stabilendo una dotazione finanziaria complessiva per 7.000.000,00 di euro a valere su risorse del PAC (Piano di Coesione Sociale) - Piano strategico per il turismo. I Comuni più solerti e con idee progettuali su cui lavorare hanno presentato, dopo la pubblicazione dell'avviso (25 febbraio 2015), una propria proposta. Un'apposita commissione regionale, insediatasi il 25 marzo 2015, ha verificato i progetti presentati, stilando una prima classifica di quelle ammissibili con una graduatoria di merito. Classifica da finanziare in ordine di graduatoria fino a concorrenza delle risorse disponibili. Delle 131 proposte arrivate in Regione, 14 sono state bocciate (tra queste quelle dei Comuni irpini di Caposele, Ospedaletto, Torre Le Nocelle e Treviso). Le prime 31 della classifica sono state ammesse a finanziamento. Al 1° posto c'è Positano con un finanziamento di € 250.000,00. Avellino città è il primo Comune della provincia, si piazza al 13° posto con il progetto "Laceno d'Oro" (quanti rimpianti e quanta rabbia per il popolo bagnolese) e finanziamento di € 200.000,00. Segue al 18° posto Calitri con la manifestazione "Calitri Sponz Fest" (un'idea del cantautore Vinicio Capossela), contributo

di € 100.000,00. Al 29° posto c'è Gesualdo con il progetto "Irpinia Madre Contemporanea", finanziato per un importo di € 242.000,00 e partecipato anche da Bagnoli e da altri 7 Comuni. Infine al 31° posto Sum-



monte con "Festival di Musica Radici", importo del contributo € 250.000,00.

Le altre proposte sono tutte in stand by, in attesa di eventuali (improbabili) altre fonti di finanziamento.

Al 40° posto l'intraprendente Comune di Cassano Irpino con l'iniziativa "Percorsi d'Autore". Al 44° posto l'onnipresente Comune di Nusco con "La Notte dei Falò". A seguire San Martino V.C., Frigento, Lioni, Candida e Aiello del Sabato, Pratola Serra, Morra De Sanctis, Ariano irpino, Montella, Savignano, Baiano, Altavilla, Grottolella, Castelfranci, Taurasi, Luogosano, San Nicola Baronia, Prata P.U. (cfr. Decreto Dirigenziale n. 30 del 12/06/2015 della Regione Campania).

Sono ben 29 i comuni irpini che hanno presentato le proprie credenziali in Regione e che si sono messe al tavolo da gioco. E il Comune di Bagnoli Irpino? Purtroppo nessuna traccia. Eppure l'evento SAGRA doveva, e poteva, solleticare la fantasia degli amministratori locali. Il sindaco ed i consiglieri di

maggioranza potranno però rivendicare, riavvolgendo di qualche mese il nastro del loro operato, di essere stati Comune capofila (!?) di un altro progetto, "Irpinia: un sistema fra cultura e memoria", promosso con il matronato della Fondazione Donnaregina per le Arti Contemporanee e finanziato sempre dalla Regione Campania per un importo complessivo di euro 300.000. Qual è stato il "vantaggio" per Bagnoli ed i bagnolesi? Un concerto di Beppe Barra, inserito nel programma Laceno Estate 2014 e un Convegno presso la sede municipale presenziato dagli intellettuali Moni Ovadia e Andres Neuman.

Ma ritorniamo al quesito iniziale. Perché Bagnoli non ha presentato alla Regione Campania un proprio progetto per accedere a quei finanziamenti pubblici? Le ipotesi che si possono fare sono due: o l'amministrazione comunale di Bagnoli aveva già intuito come sarebbe andato a finire con i famigerati contributi legati all'«accelerazione della spesa», e quindi per non mettersi in ulteriore difficoltà finanziaria (vedasi i progetti in corso d'opera del Castello Cavaniglia e di Largo Castello) avrebbe di fatto volutamente declinato l'invito; oppure, e la cosa sarebbe alquanto grave per il paese, si sarebbe per così dire distratta, non avrebbe saputo cogliere al volo la grande opportunità (ce ne saranno purtroppo sempre di meno in futuro) che le si è presentata tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera scorsa.

*Al Campanile*  
Affittacamere

Via M. Lenzi 24  
Bagnoli Irpino (AV)  
tel. 348 9046016  
388 1833450  
328 1636457

Facebook

[www.alcampanilecamere.com](http://www.alcampanilecamere.com)  
[info@alcampanilecamere.com](mailto:info@alcampanilecamere.com)



# Un Sindaco quasi solo

Caro Filippo ad agosto notavo un tuo atteggiamento di continua sfida come un calciatore sempre all'attacco, oggi mi sembri una punta in crisi di identità che, da tempo, non riesce a segnare. La scelta di prendersela con gli altri (vecchi amministratori, dipendenti comunali, circoli culturali, pro loco ecc.) ha funzionato bene per circa due anni ma ora non può pagare più. Da questo momento dovrai essere giudicato sul tuo operato e non puoi più nasconderti su quello che gli altri non

hanno fatto o che hanno fatto male su cui, in qualche caso, si può pure convenire. Continui ad avere poca visibilità fuori da Bagnoli nonostante il buon operato e la grande disponibilità a fare dell'assessore esterno. In questo momento sui tavoli regionali si giocano



partite importanti che riguardano il futuro della nostra comunità: turismo, acqua, viabilità, ma la nostra presenza è pressoché nulla. Per essere presenti si deve intervenire sui giornali, lamentarsi, proporsi e provocare le istituzioni superiori. Sulla considerazione che hanno di noi fuori Bagnoli è illuminante la mancata inclusione, nella Carta Turistica Provinciale del nostro paese (vedi articolo del sempre bravo Mimmo Nigro del che ne dica Gerardo Stabile). La stessa Sagra della Castagna e Tartufo che tanta rilevanza ha per il nostro paese, sui notiziari e sui giornali è stata appena citata, mentre altri si vendono per eventi anche piccoli ritrovi paesani in contesti di scarsa rilevanza sia naturalistica-paesaggistica che organizzativa. E così che nel giugno scorso la regione Campania dell'ex Caldoro ha finanziato eventi di cui pochi conoscono l'esistenza. Solo per citarne alcuni:

- COMUNE DI AQUILONIA "Le città itineranti... Percorsi ed identità": 250.000 euro
- COMUNE DI SANT'ANGELO DEI LOMBARDI "Tra chiostri e conventi - Percorso di suoni e luci": 250.000 euro
- COMUNE DI LAURO "Il Nobile insegnamento. I voli, le ricerche, le scoperte, i racconti": 250.000 euro
- COMUNE DI GESUALDO "Irpinia Madre - Contemporaneo": €242.000
- COMUNE DI SUMMONTE "Festival

- Internazionale di Musica Etnica Sentieri Mediterranei con Eventi in Abbazia": 250.000 euro
- COMUNE DI CALITRI per il "Calitri Sponz Fest: Festival dello Sposalizio delle Culture 2015 "Sentiero dei Mulini e dei Miti": 100.000 euro
- COMUNE DI CASALBORE "Irpinia terra di castelli": 121.902,46 euro
- COMUNE DI AVELLA "Clanio in Arte": 250.000 euro
- COMUNE DI GESUALDO "Invito a corte": 223.046,48 euro

COMUNE DI AVELLINO "Festival Internazionale del Cinema Laceno d'oro": 200.000 euro.

Credo che, per rilevanza, la nostra Sagra avrebbe avuto tutto il diritto di rientrare in questo elenco. Ad agosto ti rammentai della vicenda del servizio fotografico relativo alle bellezze irpine preparato per EXPO di Milano in cui Bagnoli fu scientificamente oscurato. Anche in questo caso assoluto silenzio. Certo che in questo contesto anche altri avrebbero dovuto far sentire la propria voce. Non sono a conoscenza di interventi né degli operatori importanti né dello stesso Consorzio Laceno: un dramma. Bene sindaco hai fatto quando hai indirizzato le imprese che lavorano su interventi pubblici ad assumere, in via momentanea, operai del posto. Ma non basta, non è questo il tuo ruolo se pure meritevole nelle intenzioni. Sei una persona colta e puoi rivestire un compito strategico se ti rivolgessi, anche con rilevanza pubblica, agli enti sovraterritoriali ed iniziassi a ribattere i pugni sui bei tavoli dei congressi, dei convegni, dei posti in cui si decide. Il turismo in provincia di Avellino può contare cifre ragguardevoli solo in pochi comuni tra cui il nostro; gli altri si stanno proponendo a spallate anche contando sulla nostra inerzia. Riconosco che, per la prima volta, l'onere di amministrare ricade su poche persone, ma questo lo avresti dovuto mettere in conto in campagna elettorale. Fatti aiutare da chi ama questo territorio a prescindere del colore del suo sangue perché quello, tuo malgrado, non lo potrai cambiare mai.

**Nello Memoli**

un iscritto al PD di Bagnoli Irpino

## Sagra 2015 a Bagnoli: il primato della tipicità

Ho visitato la sagra di Bagnoli Irpino venerdì 23 ottobre. Lo scenario sembrava essere quello di sempre man mano che mi addentravo nei vicoli di questo ridente paese situato alle falde del monte Cervialto, venivo coinvolto da una particolare solarità, gentilezza ed affabilità: la consueta calorosa accoglienza si distingueva per la sua intensità. Lungo il percorso gli stand gastro-



nomici apparivano più "ordinati" del solito mentre la prelibatezza dei piatti offerti trionfava, segno, forse, del primato (era ora..) della tipicità. Insomma, una atmosfera: "diversa" che, coniugando la mia vista con la mia modesta sensibilità, favoriva quel benessere interiore necessario per allontanarsi dalla materialità quotidiana e tuffarsi nella visione romantica della serata. Il tutto, corroborato da quel contenitore mistico, culturale, storico rappresentato dalla Chiesa di San Domenico che sovrastava, con discrezione, quella parte storica del paese, gelosa custode delle proprie origini. Nel frattempo la festa, per me, volgeva al termine mentre la riflessione accompagnava il mio viaggio di ritorno a casa nella consapevolezza che l'impegno, la abnegazione, il sacrificio avrebbero, comunque, trovato il giusto riconoscimento: memento audere sempre.

**dr. Arturo De Pascale\***

(\*originario di Pietrastornina e da 20 anni residente a Cassano Irpino)

**Ninno**  
*Hair Studio*  
by **Francesco**

via De Rogatis 45  
Bagnoli Irpino (AV)  
tel. 3384481856





# C'è chi dice!!!



di Giovanni Nigro

che in un paesino così piccolo l'evento così grande non va bene, non si può ospitare tutta questa gente, ha ragione chi critica. Senza sapere che la Sagra della Castagna e del Tartufo di Bagnoli Irpino, oggi denominata "Il Nero di Bagnoli" è il più grande evento di sponsorizzazione territoriale ed eno-

sibile. Non comprensibile perché il sistema adottato e variato durante gli anni per quanto riguarda l'afflusso di vetture è stato sempre gestito solo dalla popolazione bagnolese. Un evento di questa caratura deve essere preso in considerazione dai paesi limitrofi con le loro forze dell'ordine. Una problematica che ha scioccato i visitatori, nervosi per il traffico e per la mancanza di parcheggi, che durante gli anni dovrà portare a decisioni importanti il popolo bagnolese e gli enti di salvaguardia del territorio. Qualcuno addirittura ha pernottato a Grottaminarda per venire alla Sagra di Bagnoli, a Montella, Lioni, il capoluogo Avellino, tutti ne giovano di questo evento, non si può pensare ancora alla

gestione locale come se fosse la festa del patrono. Le critiche alla viabilità sono arrivate ed hanno fatto male al paese, non si è parlato della bellezza di questo evento, ma solo della sua scarsa viabilità, della sua scarsa accoglienza; cosa non troppo chiara anche perché chi poi riusciva ad arrivare ci restava e con piacere. Il problema viene affrontato tutti gli anni, ma quest'anno il paese ne ha risentito. L'evento ne ha risentito. Alla critica alla viabilità si potrebbe aggiungere anche che, con una visione futura, sicuramente pessimistica e critica, Il Nero di Bagnoli vada a terminare. Vada a terminare perché oggi sta viaggiando grazie ad una spinta molto più che lunga degli anni passati. Sta viaggiando per inerzia e non c'è nemmeno il bisogno di pubblicizzarla più.

Questa è un po' la malattia del posto, una malattia che più comunemente si chiama "sedersi sugli allori". Un sedersi, accomodarsi, non capendo il perché della fine di un evento, non capendo il perché della fine di un mito irpino, campano. Quasi come il Laceno, l'unico vero e proprio polo turistico della Campania sia d'inverno che d'estate, che negli anni del boom economico, compreso tra gli anni cinquanta e anni settanta del XX secolo, triplicava giorno dopo giorno le visite. Il Laceno era il primo in tutto, aveva assorbito quello sviluppo del miracolo economico italiano in tutta la sua forma. Sia per quanto riguarda lo sport come lo sci e sia per quanto riguarda l'enogastronomia. Sempre contando sui primi soldi e sulle prime innovazioni. Era insomma come è la Sagra di Bagnoli oggi, aveva una forza vitale che la critica alla viabilità era niente a confronto della portata di turisti settimanali. C'era però sempre questa malattia del "sedersi sugli allori", una malattia che è come un tumore che quando meno te lo aspetti si immette nel tuo corpo e poi è troppo tardi. Quindi, il turismo sul Laceno ha iniziato a vacillare negli anni novanta, anni in cui qualcosa poteva essere fatta, poi è iniziata una discesa con poche speranze. Questa è la situazione in cui potrebbe versare Il Nero di Bagnoli. Nessuno se lo augura, ma nessuno nemmeno riesce a risistemare una situazione che come allora, giovava all'Irpinia e alla Campania tutta. Non si può arrivare ad un passo dal baratro e non fare qualcosa. Non si può intraprendere una discesa sapendo che i freni sono rotti. Non si può salire la montagna con la seggiovia e poi avere paura di cadere. Sì, paura di cadere. La Sagra oggi va bene, anche con le migliaia di critiche e con Luca Abete che si fa la foto con il provolone impiccato con il tartufo, ma mica ci si può aspettare sempre la stessa inerzia? Non si può aspettare ogni anno la stessa spinta degli anni prima perché la spinta ha una sua durata e vicino al baratro c'è la possibilità di cadere?



Palazzo Tenta 39

gastronomico che ha la Regione Campania e il Sud Italia. L'evento, con le eventuali critiche che ci sono, sposta turisti da ogni parte d'Italia in un paesino di 3mila anime che accolgono il

gestione locale come se fosse la festa del patrono. Le critiche alla viabilità sono arrivate ed hanno fatto male al paese, non si è parlato della bellezza di questo evento, ma solo della sua scarsa viabilità, della sua scarsa accoglienza; cosa non troppo chiara anche perché chi poi riusciva ad arrivare ci restava e con piacere. Il problema viene affrontato tutti gli anni, ma quest'anno il paese ne ha risentito. L'evento ne ha risentito. Alla critica alla viabilità si potrebbe aggiungere anche che, con una visione futura, sicuramente pessimistica e critica, Il Nero di Bagnoli vada a terminare. Vada a terminare perché oggi sta



1790

una foto in pegno da Luca Abete



quadruplo della loro popolazione. Mettendo in campo il quadruplo delle proprie forze. Adesso è logica la critica alla viabilità, logica, ma non compren-

viaggiando grazie ad una spinta molto più che lunga degli anni passati. Sta viaggiando per inerzia e non c'è nemmeno il bisogno di pubblicizzarla più.

## Medical IRPINIA

STUDIO DI FISIOTERAPIA

Dott. Nello Nigro & Dott.ssa Faustina Lepore  
Via Piedipastini 38 - 83048 Montella (Av)

CENTRO AUTORIZZATO

Human Tecar <sup>®</sup>

FEEL YOUR BEST



# Da Pasolini a Sgarbi: storie di ordinaria postmodernità

di **Alejandro Di Giovanni**

La comunità bagnolese, con fiero auto-compiacimento, ripone in soffitta i fasti di una memorabile *kermesse* d'ottobre, ritornando al dolce torpore di un novembre opulento. Il grande show tartufato ha dorato ogni tasca, ogni anfratto, ogni occhio. Il fiordo dell'economia si è insinuato tra i colli del paese ancora una volta con grande spinta e protuberanza, rinvigorendo le già fertili e mai sazie praterie. La maratona gastronomica, col suo incontrollato fermento agonistico,

ha partorito il puntuale risascimento monetario annuale, ottenendo giocondi onori al traguardo e premi di riconoscimento sul podio. La parata onnivora di genti diverse è un prodotto, è un numero, è matematica, è economia di mercato. Nella società dei consumi, la matematica e il numero rappresentano le uniche gratificazioni possibili: riempiti i bauli, torniamo a una nuova vita materiale, l'unica arte davvero rinascimentale per l'uomo medio del nostro tempo. Nel marasma postmoderno, si può cogliere il regresso dell'a-

stratta e discreta poesia che ha abdicato a favore di una volgare e urlata mercificazione spettacolarizzata dell'arte, in un ideale passaggio traumatico e definitivo di consegne compiuto in poco più di mezzo secolo, dai pensieri nobili sui verdi paesaggi dell'alta Irpinia di Pasolini ai pasti appagati e in

posa di Sgarbi. La riservatezza del poeta alla ricerca di se stesso, l'idea del suo silente peregrinare solitario alla ricerca di risposte e bellezza, esempio di un'umanità estinta, e

dall'altra l'incedere dell'uomo mondano perennemente in vetrina, dall'animo volgare, più che nobile, che non osserva o descrive ma sentenzia con sicumera saccenteria, in un ideale passaggio di consegne, rappresenta la parabola discendente dell'uomo (e intellettuale) dell'era postmoderna. Certo, il paese rurale degli anni cinquanta del dorato Laceno non esiste più, oggi la società, con la sua fretta, non lascia più tempo e spazio al pensiero materialmente improduttivo, ci si ritrova allora quasi sempre in grandi mercati esclu-

sivamente per mangiare o guadagnare, e per mettere in scena sfilate con simboli riconoscibili e socialmente apprezzabili. Ho provato ad immaginare un suo virtuale ritorno, a quarant'anni dalla morte, a distanza di cinquantasei anni, quando scelse per il suo festival neorealista Bagnoli Irpino e Laceno, e ho visto con lui un paese corrotto, non più genuino come quello che si poteva apprezzare in una società contadina degli anni cinquanta e sessanta. Affannati in una ricerca ostinata del successo personale, ci fingiamo comunità affiatata nei giorni di sagra, per poi ritornare presto a scannarci tra di noi per affari di poco conto e invidiose maldicenze da "buona e onorabile" provincia. Ma lo spettacolo deve andare avanti con la sua inarrestabile mondanità, con i suoi numeri, i suoi totali, la sua superficialità, con le vetrine mediatiche e le soubrette pubblicitarie stile Sgarbi, e magari non ci sarebbe nulla di male, se poi si usassero i capitali ricavati o la rinnovata visibilità per investimenti strutturali o per una solidale redistribuzione, piuttosto che per rimpinguare (come sempre) i già saturi forzieri bancari o postali. A me piace immaginare ancora quel posto che non c'è e quei valori da recuperare, Pasolini disteso su di un prato a Laceno a chiedersi intimamente "che cosa sono le nuvole?", a stupirsi ancora del volo di *Uccellacci e uccellini*, mentre realizza un'opera anche solo pensata, anziché Sgarbi in una ressa che interroga un concitato bagnolese con domande del tipo "che cosa c'è in questo panzerotto?", mentre fa sfoggio delle sue competenze da critico d'arte circondato da autorità esaltate. Ma questa, come tante altre, è un'altra storia.



"Caro Dio, liberaci dal pensiero del domani...  
l'idea del potremmo sarebbe,  
se non ci fosse l'idea del domani.  
Caro Dio, facci vivere come gli uccelli del cielo  
e i gigli dei campi..."  
Pier Paolo Pasolini

## Montella: che confusione politica!!!

di **Daniele Marano**

Sembrano ormai lontani i tempi in cui, la mia Montella era il fiore all'occhiello del turismo dell'Alta Irpinia. La situazione amministrativa non è della migliori. La maggioranza infatti, guidata dal Sindaco Capone, ha perso piano piano tutti i pezzi (ad oggi è composta solo da un membro in più in Consiglio Comunale, rispetto all'opposizione). Non sta di certo a me stabilire di chi sono le colpe ma di certo i continui conflitti e schermaglie quotidiane non giovano al benessere del paese che si appresta oramai ad affrontare la sua celebre Sagra della Castagna (con problemi di apertura museo della Castagna annessi), punto centrale degli eventi montellesi. Fare

un quadro della situazione politica quindi, mi è impossibile. A destra il maggiore partito Forza Italia è stato dato dai vertici regionali al sindaco Capone (in precedenza era al consigliere d'opposizione Dragone) che ad oggi non ha ancora avviato però una campagna tesseramento. La Destra e Fratelli d'Italia continuano la loro collaborazione, con quest'ultimi che possono contare sulla presenza dell'assessore Pizza una delle candidate più votate nell'ultima tornata elettorale. L'UDC nelle ultime regionali ha avuto l'appoggio dell'ex consigliere di maggioranza Palmieri che ha deciso di abbandonare il sindaco in concomitanza con il rappresentante del Nuovo Centro Destra

Brandi, "ci sentiamo traditi" le loro parole. A Sinistra invece il PD ha avuto una collaborazione importante quella degli ex socialisti che hanno deciso di integrarsi al PD stesso che cerca di organizzarsi al meglio onde evitare la presenza di tante liste come quasi da sempre a Montella, negli ultimi anni. Per finire ci sono i ragazzi di Sel, che cercano sempre una opposizione che sia costruttiva, mentre ad oggi il Movimento Cinque Stelle non ha ancora una sede amministrativa, tanto meno un referente. Capito che situazione? In un quadro del genere tutti devono fare autocritica. Non è possibile che un paese di quasi 10mila persone non sia in grado di "sapersi amministrare", e qui le colpe fanno divise equamente con tutti. In attesa che la Sagra risollevi il nostro morale ormai sotto i tacchi, speriamo in un qualche cambiamento. Perché come si sa...il montellese pazienza non ha...

# Giovanni Fontana

## Tra storia e leggenda

di **Federico Lenzi**

Questa storia ha inizio lì dove ne era finita un'altra, una mattinata d'agosto si stava parlando della catalogazione delle opere d'arte presenti nell'archivio comunale. Bisognava realizzare un nuovo inventario e dalla consultazione di questa precedente catalogazione ci aveva colpito il puttino della fontana in piazza Di Capua.

Meglio noto come Giovanni Fontana, il puttino presente nella piazza è una copia dell'originale recentemente esposto nei locali di via Garibaldi. Nella catalogazione realizzata negli anni novanta delle opere d'arte del demanio viene riportata la presenza di questo puttino in bronzo e Giovanni Fontana non risulta come titolo dell'opera, ma come autore. A quel punto si è insinuato in noi un dubbio: è davvero esistito un autore di nome Giovanni Fontana o si tratta del travisamento di una leggenda popolare? Abbiamo subito inserito i dati nell'enciclopedia Trecani e subito si sono profilati ben due possibili filoni

per la nostra storia. Sono esistiti ben due Giovanni Fontana che potrebbero aver legato per sempre il loro nome a Bagnoli, grazie al nomignolo popolare dell'opera. Sappiamo che nella tradizione popolare è sempre presente un fondo di verità: facilmente potremmo spiegarci quel "Fontana", ma perché battezzarlo proprio "Giovanni"? Quello del nome dell'autore del bronzo ragazzino ci sembra la soluzione più plausibile, un personaggio dimenticato tra le pagine della storia e sopravvissuto nella tradizione popolare.

Il nostro primo papabile nacque a Carrara nel 1820 e ha frequentato l'"Accademia delle belle arti". Si distinse per la realizzazione di statue in marmo e bronzo dallo stile classicheggiante. Giunse a Roma negli anni quaranta dell'ottocento e per i suoi sentimenti repubblicani partecipò ai moti del 1848, dopodiché si autoesiliò a Parigi ed, in seguito, a Londra. Realizzò gran parte delle sue opere all'estero, per lo più conservate a Liverpool, ma mantenne rapporti con l'italica patria. Divenne professore dell'"Accademia delle belle arti" di Carrara e lavorò per la famiglia reale britannica. Partecipò a

varie esposizioni nazionali e internazionali, tra cui quella di Sydney. Morì nel 1893. In quel periodo anche un bagnolese affine per matrici politiche e



culturali si aggirava per i saloni delle esposizioni artistiche nazionali: un tal Michele Lenzi sindaco di Bagnoli e autore del trasloco della fontana dal chiostro di San Domenico all'attuale piazza. Secondo lo storico Bucci il trasloco avvenne nel 1882, su iniziativa del Lenzi che voleva salvare l'opera da un monastero abbandonato a sé stesso. Anticamente la struttura originaria della fontana non prevedeva il puttino, ma una colonna con una vasca. Su indicazione dell'ing. Michelino Nigro la colonna dovrebbe essere quella che s'incontra sulla destra scendendo da San Domenico in piazza e la vasca quella incassata a sinistra nella facciata del convento (oggi scheggiata). Bucci non ci dice se il puttino era un'opera già presente nel patrimonio artistico bagnolese o se fu realizzata per l'occasione. Considerando quest'ultima ipotesi ci sembra plausibile possa essere figlia di questo primo Giovanni Fontana. La stessa fattura del puttino è chiaramente più vicina alle opere ottocentesche. Sul secondo personaggio in questione si proietta la lunga ombra di un bagnolese illustre, anche quest'opera d'arte potrebbe essere uscita dal ge-

neroso saio di Ambrogio Salvio. Siamo nella Roma papale del cinquecento e un tal Giovanni Fontana è all'opera nella costruzione di fontane e opere idrauliche per Sisto V. Abbiamo notizie che già dal 1527 era presente nella città capitolina il celeberrimo monaco bagnolese, che ascenderà ai vertici della chiesa nel corso di questo secolo. Innumerevoli sono le opere d'ingegneria idraulica e i sistemi di questo Giovanni Fontana ancora funzionanti a Roma. Nulla c'impedisce di ipotizzare che la fontana nella sua costituzione originaria gli venne commissionata per il chiostro di San Domenico da Ambrogio Salvio. Il puttino realizzato nell'ottocento avrebbe poi preso il nome dall'autore della sottostante fontana.

Che ci sia un'origine storica del nome Giovanni Fontana o che sia un nomignolo della tradizione che affonda le sue origini nelle sabbie della storia non possiamo dirlo con certezza.

Lasciamo al lettore le opportune meditazioni, giusto per spronarlo a non fermarsi all'apparenza che c'induce a dare per scontato quello che viviamo quotidianamente. C'è una grande storia dietro ogni pietra di questo paese, non buttiamola via per qualunque ignoranza. Il Giovanni Fontana oggi esposto nella pinacoteca comunale è un'opera provata dal tempo: realizzata in una lega di bronzo su un calco in gesso presenta evidenti fratture negli arti inferiori e amputazioni a varie dita. Nel retro del puttino sono presenti lunghi chiodi a sostegno della struttura e dei bulloni sul copricapo, ciò ci fa intuire che non si tratta di una fattura antecedente il XIX secolo. Nei libri di storia bagnolese, escluso il passaggio di Bucci, si parla dell'opera solo con Aulisa che riporta un suo danneggiamento nei cannoneggiamenti del 1943. La copia del puttino oggi presente nella piazza è stata realizzata sul finire del XX secolo, essendo l'attuale in precarie condizioni. Giovanni Fontana è certamente una delle tante opere d'arte bagnolese bisognose di urgente restauro, prima che le sue caviglie collassino su se stesse.

La figura del putto era presente già



nell'arte classica, ma il primo a usarne la denominazione è proprio Vasari nel cinquecento. Il ragazzino che orinava beffardamente dalle fontane era simbolo dell'orgoglio, dell'indipendenza e della vitalità delle comunità rinascimentali (tra tutti il più famoso è quello ripreso da modelli toscani a Bruxelles). Anche nella cultura contadina questo gesto era simbolo di disprezzo. Nel



puttino collocato nella piazza centrale viene a conferire un messaggio di indipendenza nei confronti del potere costituito. Ricordiamo che Bagnoli con le capitolazioni si ritagliò sempre un'ampia autonomia rispetto ai signori locali, non mancò di uccidere gli esattori delle tasse e né tantomeno di lasciare fuori le mura i suoi signori; fino al più celebre episodio dell'albero della libertà abbattuto con tanto di pupazzo di napoleoniche fattezze a cavallo di un maiale. Questo stesso spirito d'indipendenza lo si ritrova nella biografia del Lenzi, che ne impose la collocazione nella piazza centrale. Di quell'orgoglio di una comunità che sempre ha primeggiato in Irpinia e in Campania, ne è rimasto ben poco. Giovanni Fontana e il suo popolo vivono oggi tra i fantasmi di un mitico passato, con la mediocrità che ha intrappolato l'avvenire. Frustata e umiliata la Bagnoli odierna conserva un pezzo dei suoi giorni migliori in quel bronzo puttino, che beffardamente ancora orina sulle miserie del presente. Il verdastro dei giorni in cui l'acqua sgorgava dalle sue fessure ha lasciato il posto a un opaco strato di polvere, ne avrebbe di cose da raccontare il signor Giovanni Fontana!

# Un nuovo inizio

di Ernesto Di Mauro '94

In primavera, quando di castagne poco se ne sente parlare, scrissi un testo sulla crisi della castanicoltura, attività regina dell'economia di Bagnoli. Sono passati alcuni mesi e sembra che finalmente qualcosa sia cambiato. Sono stati anni durissimi: la mancanza di lavoro, la crisi economica nazionale e

poi quella delle castagne hanno messo in ginocchio le famiglie Bagnolesi, da sempre abituate ad attendere il periodo autunnale per fare cassa e successivamente investire. Responsabile della crisi, ormai gettonato argomento di discussione, è il Cinipide Galligeno. Una vespa che si riproduce una volta ogni 12 mesi ed avanza con un rag-

gio di 10-20 chilometri l'anno. Scoperto per la prima volta in Italia (primo caso europeo) nel 2003, a Bagnoli abbiamo avuto le prima galle, alloggio delle larve del parassita, nel 2009. Da quel momento, nel giro di un paio d'anni, si è azzerata la produzione. I piccoli produttori hanno abbandonato i castagneti a se stessi, i grandi si sono visti costretti a comprare e trattare castagne provenienti dall'estero: Cile, Perù, Turchia, Portogallo. Finalmente però quest'anno si è avuta un'inversione di tendenza. In alcune zone dei castagneti bagnolesi la produzione è ripresa e si va verso un recupero di circa il 60% di essa. Un ottimo risultato, viste le produzioni minime degli ultimi anni. Un risultato da tutelare e incrementare. Ci sono varie ipotesi sul come questa ripresa sia avvenuta: il tempo, la reazione del castagno al parassita, il *Torymus*. Sembra che la natura abbia avuto un sussulto d'orgoglio e che miracolosamente la pianta abbia riacquisito forza. Infatti ciò che si nota non è solo la prosperosa quantità di castagne, ma anche la buona qualità di esse. Sicuramente l'azione del Ministero delle politiche agricole con il lancio del *Torymus*, antagonista specifico del Cinipide, ha influito positivamente sulla ripresa. Sul sito possono essere visualizzate le quantità di lanci dell'antagonista e specificatamente, si può vedere che la maggior parte di essi è stata fatta in Campania, grazie all'impegno delle associazioni e della politica. Pur-

troppo però c'è stato chi inconsapevolmente ha adottato metodi più invasivi e pericolosi per l'ambiente, con scarsi risultati, pur di cercare di incrementare i propri profitti. Un comportamento del tutto incosciente e ignorante, che effettivamente andrebbe punito. È ovvio che sto parlando degli agenti chi-



mici antiparassitari. Prima di ottenere questi risultati, quando ancora effettivamente la produzione, nonostante i lanci, rimaneva scarsa, avremmo potuto porci la domanda: vale la pena inquinare l'ambiente, essere menefreghisti nei confronti della flora e della fauna, al solo scopo di riprendere la produzione di ca-

stagne ed incrementare la propria economia? Oggi possiamo affermare: No, assolutamente no! Questi risultati hanno dimostrato che l'unica via da perseguire e tutelare è la lotta biologica. Tuttavia è una strada e una lotta che va perfezionata. Infatti si è avuta una ripresa a zone, in alcune la produzione arriva al 60%, in altre si è tenuta più bassa. È un fattore importante da valutare, per cercare di andare a fondo della questione e debellare del tutto il problema. Bisognerebbe invitare esperti del settore che potranno mettere in risalto le differenze fra le zone e mettere a punto un programma di lotta particolare per ognuna di essa. Ovviamente se ce n'è davvero bisogno e se questa ripresa a macchie non è frutto di una pura casualità. Sarebbe un grande sospiro di sollievo dell'economia bagnolese, ma non solo. Anche una grande spinta di armonia per la società, che in questo periodo ha sempre messo in risalto volti molto stanchi, ma estremamente soddisfatti. Un elogio va fatto alle associazioni, a quei cittadini che hanno messo a disposizione i propri fondi, alla politica. A tutti coloro che si sono impegnati affinché siano pervenuti questi risultati. Tutto ciò a dimostrazione che non tutta la società e chi la governa ha del marcio, come qualcuno ci vuol far credere. Ma è importante non far mancare l'impegno proprio ora che abbiamo trovato un punto di ripartenza.



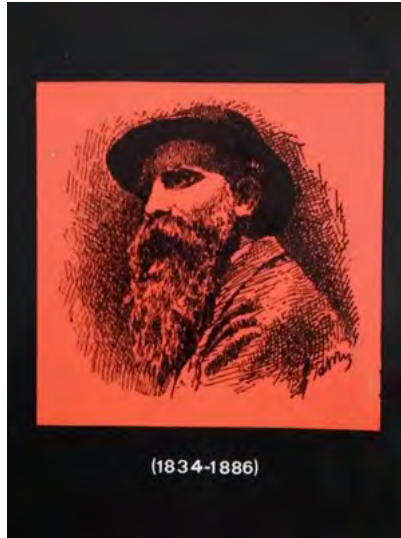
# Michele Lenzi

Pittore, Sindaco, Garibaldino

**Segue dalla Prima** no, del sindaco e del pittore. Ho potuto leggere, altresì, la penna critica, burlesca, altezzosa (e infine pietosa) di uno tra i più intransigenti critici d'arte che nelle pubblicazioni specialistiche definiva, inizialmente, il Lenzi come "autore minore", liquidandolo nello spazio di poche righe o, addirittura, sbeffeggiandolo.

Il suo nome è Vittorio Imbriani, originario di Pomigliano d'Arco, noto agli amanti dell'arte e soprattutto a chi, verso la metà del XIX secolo, si impegnava seriamente e professionalmente nell'arte pittorica. Politico, tecnico e critico-saggistico di prestigio, di cui ne sono testimonianza le varie pubblicazioni (diede vita, tra l'altro, al Giornale Napoletano di filosofia e lettere) e le opere letterarie che rappresentavano una vera macchina da guerra contro i gusti e le convenzioni letterarie del tempo. Scrisse romanzi, racconti, poesie e appunti critici; raccolse e pubblicò a più riprese fiabe, canti e novelle di tradizione orale tra cui "I XII conti pomiglianesi con varianti bagnolesi, montellesi, toscane, milanesi; e "l'Inno al tartufo" di Laceno. Lui era per l'integrazione nazionale della lingua (a differenza di Leonardo di Capua, che si prefiggeva di "toscanizzare" il dialetto napoletano) e, al pari di Niccolò Tommaseo, venne considerato per unanime riconoscimento critico, il massimo esperto del suo secolo. Lingua, che voleva preservata in tutta la sua ricchezza e con l'apporto di tutti i dialetti d'Italia, onde annullare la pruderie toscanneggiante. Dal punto di vista politico va rilevato il suo acceso anticonformismo e la determinazione con cui affrontò l'ascesa al potere nel 1876 della sinistra risorgimentale (forte della formazione hegeliana che lo convertì ad un assolutismo monarchico in uno Stato etico che poi, da buon reazionario qual era, non poté evitare di scivolare nella destra storica) tanto da mettere il lutto per l'occasione: "Io non so rassegnarmi alla vergogna ed all'obbrobrio. Io non so rassegnarmi a vivere disprezzando la mia patria, disprezzando il governo che la regge. Questo Stato è mille volte peggiore della morte". Visse la sua vita sociale, politica, letteraria con un atteggiamento costantemente polemico. E questo segnò l'eclissi dello scrittore dopo la sua morte. Sarà Benedetto Croce, più tardi, a recuperare quest'autore particolare, appartenente all'entourage di Bertando Spaventa con cui spartiva vincoli biologici, anche se nel confermare quest'opera me-

ritoria, Don Benedetto non poté evitare il dimidiato giudizio d'un Imbriani studioso, serio, capace, e di un Imbriani scrittore umorale e bizzarro. Anche nella vita sociale va riconfermata, a mio avviso, l'ultima parte della diagnosi



ciana: fu donnaiole impenitente, umorale e bizzarro. Gli studiosi di Imbriani conoscono bene gli strascichi giudiziari riconducibili ai numerosi duelli sostenuti dallo stesso con mariti gelosi. E, in occasioni sentimentali del genere, ebbe luogo anche tra Imbriani e Francesco De Sanctis un diverbio da cui scaturirono una serie di ingiurie rivolte a quest'ultimo dal dongiovanni pomiglianese, reo (forse) di avergli ostacolato "l'abbordaggio" di una giovane donna. Sulla formazione e sulla figura del Lenzi, influirà anche l'amicizia stretta con Giustino Fortunato, uniti dallo stesso amore per la patria e per la cultura. Il grande meridionalista materano intuì, fin dal primo incontro nella figura del nostro compaesano, l'immagine di rinnovatore della pittura napoletana e il tratto di profonda umanità e sensibilità, considerandolo: "Valoroso garibaldino quanto egregio pittore e", ancora, "Faccia grave ed aria risoluta, ma bontà d'animo senza pari; modi e costumi da gentiluomo, sindaco e cittadino di stampo antico". A questo punto fa osservare il Sica che "Si ha valido motivo di ritenere che tra i due, per affinità e comunanza di idee e di pensiero, si stabilì un fecondo rapporto di reciproca collaborazione nell'intento comune di contribuire fattivamente e personalmente all'educazione delle masse alle idee meridionalistiche, del riscatto e della emancipazione del Sud, in piena libertà di espressione". E, ancora, "Il tandem Fortunato-Lenzi, quindi, acquista valore proprio nel momento in cui esso si adopera, sul piano

della concretezza operativa, ad infondere nelle coscienze popolari il concetto d'inviolabilità dei "diritti" delle genti di esigere la distruzione del vecchio organismo economico-politico attraverso cui, le oligarchie del Nord, sono riuscite a creare una vera e propria dittatura ai danni del Mezzogiorno, disanguinandolo economicamente e non educandolo politicamente". Nessuna fideistica speranza, quindi, era da riporre nello Stato Centrale ma riporre piena fiducia nella capacità di risorse e di riscossa del popolo. Il Lenzi fece suo immediatamente il pensiero di Giustino Fortunato e, con il suo appoggio, non esitò a contrastare le mosse del Presidente pro tempore del Consiglio dei Ministri (Pasquale Stanislao Mancini) che si peritava, a danno dei paesi inurbati nella valle del Calore, di favorire la deviazione della strada ferroviaria Avellino-Rocchetta nell'Alta valle dell'Ufita, sua terra d'origine. Su questa stessa strada avvenne anche l'incontro che diede inizio al lungo viaggio amicale con Francesco De Sanctis, conterraneo di Morra. Michele Lenzi partecipò con compiacimento ed ammirazione all'elezione dell'illustre letterato e politico a Governatore di Avellino nel 1860. E non mancò di seguire da vicino il cammino dell'amico Francesco che lo portò, dopo l'unità d'Italia, ad occupare la carica di Ministro della Pubblica Istruzione per ben tre volte: 1861-62 1878, 1879-1882. Lui, Michele Lenzi e tant'altri, furono gli artefici della sunnominata realizzazione del tratto ferroviario Avellino-Rocchetta S. Antonio, che oggi langue nel più assoluto abbandono. Ora, però, è tempo di parlare dell'artista Lenzi. Il Prof. Sica nell'accennare alla formazione artistica di Michele Lenzi inizia così: "Il primo strato, quello più remoto, su cui si adagia la vicenda della formazione del pittore, è costituito, senza dubbio, dai risultati del contatto con le relazioni artistiche culturali locali, così largamente testimoniate e rappresentate dalle opere d'arte che, attraverso i secoli, si succedono a Bagnoli Irpino. Michele Lenzi, occorre sottolinearlo, ebbe la fortuna di nascere, vivere ed operare in uno fra tutti i comuni d'Italia Meridionale, così ricco di opere e di tradizioni artistiche, che può con orgoglio annoverarsi tra i primi, per la copia e l'eccellenza di tali opere che adornano le sue chiese e i suoi palazzi pubblici e privati, tanto che esse, per la maggior parte, sono dovute al genio dei suoi figli, che in ogni secolo, dal Rinascimento ad oggi, han lasciato



tracce indelebili sia nella loro patria che altrove. Non sembri azzardato affermare che Michele Lenzi compisse la sua fase d'iniziazione artistica proprio al contatto diretto e fecondo con dette testimonianze culturali locali, respirando l'ossigeno dell'arte di Achille e Scipione Infante, di Domenico Ventura, di Giacomo Cestaro, di Andrea d'Asti, Marco Pino da Siena e Massimo Stanzione".

Ed è sacrosanta verità!

Le sue aspirazioni più profonde cominciarono a prendere forma nel lontano 1851, all'età di diciassette anni, con l'iscrizione ai corsi di disegno e di pittura del Real Istituto di Belle Arti di Napoli. Nelle aule accademiche dell'Istituto, il giovane allievo irpino imparò a copiare i modelli in gesso ed il nudo, la chiarezza chiaroscurale, la prospettiva dell'impianto compositivo e la costruzione strutturale veristica dell'anatomia.

Ma la sua fantasia volava più in alto, alla ricerca del rinnovamento. In breve tempo, superato il manierismo accademico, il pittore bagnolese riuscì ad incubare i fermenti creativi provenienti da Parigi (Barbizon-Fontainbleau), dalla Scuola di Posillipo e dalla Scuola di Firenze che innescarono in lui quella febbre di rinnovamento che caratterizzò per più lustri la sua fervorosa attività artistica. In quel periodo il Lenzi riesce ad esprimere nelle sue opere la pittura di visione, propria dei "macchiaioli toscani"; la pittura riconducibile al naturalismo veristico (cieli tersi, distese verdi, animali al pascolo, la briosa atmosfera di una serenità domestica, destinate a trasmettere alla posterità costumi e abitudini dell'epoca); la pittura della ricerca del realismo romantico, con accenni veristici nella "pittura di genere" o, più semplicemente, nella "pittura locale" avente per scopo il costume e la vita intima, caratteristica, dei nostri borghi, incentrata prevalentemente nella tematica degli "interni" abitati, in cui esprime tutto il suo talento nel dipingere penombre che inquietano l'ambiente e alitano un senso di arcano mistero; la pittura riconducibile all'impressionismo romantico, che segna il percorso finale di Lenzi. Ora, necessariamente, debbo riparlarne di Vittorio Imbriani. L'incontro con l'Imbriani avvenne in occasione della partecipazione del pittore irpino alla Quinta Promotrice Partenopea nel 1867-68 in cui fu presentato il dipinto: "I primi passi". Opera intrisa di un marcato lirismo romantico che rappresenta, con altre pitture d'interni quali: "Il bimbo malato" e "Grazie Gesù" la più alta rappresentazione della sua ar-

te, dove affiora una commovente corrispondenza di "amorosi sensi" tra l'autore e ciò che egli rappresenta. Recensore dell'opera fu il giovane Imbriani che fu rapito non soltanto dalla bontà dell'opera ma soprattutto dalla figura dell'artista che l'aveva prodotta. Egli,



in merito, si esprime così, come si evince da una lettera inviata all'incisore Saro Cucinotta: "Tu conosci ed ami il nostro Michele Lenzi, quest'omiciattolo peloso che trascina un fulvo barbone poco meno lungo del suo breve



corpo, con in bocca un lungo femore d'avvoltoio che gli serve da bocchino? il primo giorno che lo vidi, mi parve incarnato l'Han d'Islanda fantasticato da Victor Hugò e cercai con inquietudine intorno se il seguisse l'orso familiare. Pure quell'occhio suo, al quale neppure le folte e cospicue sopracciglia giungono a togliere una certa innata dolcezza, mi rassicurava. Guarda la curiosa contraddizione! Il feroce tenente che nelle guerre civili condannava...(omissis) fumando impassibilmente, nel dipingere poi si compiace di scene caste, miti, gentili, famigliari; è

pieno d'affetto per la vita provinciale; sa idealizzare quella goffaggine e te ne innamora...Questo quadro, ti assicuro, è una bellezza. Le figure son tutte tipiche e naturali, tanto che sembrano ritratti. I due dipinti che seguono, "Il bimbo malato" e "Grazie, Gesù", costi-

tuiscono la continuità di uno stesso episodio d'intimità familiare: la madre che veglia il figlioletto malato è la stessa madre che innalza il bimbo risanato verso la statuetta del Bambino Gesù, in segno di ringraziamento per averlo guarito. A far da protagonista nelle due opere è, (come, sfortunatamente, si evince dalla riproduzione in bianco e nero) con toccante delicatezza di sentimento, l'amore materno. I dipinti, esprimono sapienza disegnativa, accuratezza coloristica e perfezione tecnica. Ed esprimono, inoltre, una commossa vena sentimentale che, come scrive il

Sica, non scade mai nel sentimentalismo. Nell'eseguire le due opere, il Lenzi non ha risparmiato quello scrupolo veristico, quasi maniacale, che caratterizza le sue pennellate ed evidenziano, nella figura femminile, delicatezza di sentimenti nobilitati nei tratti, nei lineamenti e nei gesti della giovane mamma. E anche nel costume, nell'abbigliamento, nelle lunghe gonne che scivolano fin sul pavimento (che indossa con elegante semplicità); nel nero corvino dei capelli che abbrunano il sinuoso esile collo, ed emanano un fascino, un'attrazione oltremodo accattivante che scaturisce, forse, dalla donna-semplice, dalla donna-madre, ma quasi sicuramente dalla femminilità della stessa. Dipinti che esprimono l'espressione più alta dell'arte pittorica dell'artista bagnolese e sono la "testimonianza più efficace di uno stile che ha il privilegio di non poter essere più discusso". Passiamo, ora, al "romanticismo" pittorico insito nelle opere di Lenzi. Credo proprio che l'opera più rappresentativa della tendenza espressionistica mai fatta da Michele Lenzi sia il ritratto dell'amico del cuore: Vittorio Imbriani. Ritratto eseguito sicuramente più che con gli occhi della mente, con gli occhi del cuore. Michele e Vittorio erano saldamente legati da puro affetto e da consolidata amicizia (di tanto ne fa fede il testamento morale col quale, Imbriani, sul letto di morte, affida a Lui, uomo probò e caritatevole, la sua famiglia: moglie e figlia ("E quando non ci sarò più, te ne prego, ama questa povera moglie mia, e questa povera bambina, che lascio fuor di tempo abbandonata..."). Nella mia lunga permanenza nella città di Napoli, ho avuto il piacere di fre-



quentare i vari musei che conservano opere pittoriche e scultoree di grandissimo spessore culturale. E proprio lì, nel Museo di San Martino, insiste in esposizione permanente il quadro che vi ho appena accennato, e posso assicurarvi che, ancorché ignaro della paternità dell'opera, fui rapito, fulminato da quella testa calva, da quella espressione patita che sotto una cascata di luce rivela la stanchezza, la sofferenza di una vita votata "alla patria, all'arte, alle lettere, alla famiglia". Concludo questo mio lavoro riportando di seguito, integralmente, un frame dell'opera del Prof. Riccardi SICA, dedicato a Michele Lenzi. Prima, però, mi preme precisare che buona parte delle opere del nostro insigne concittadino sono nate nel ritiro aureo di Bagnoli, segregato in una splendida solitudine tra maestose catene di monti e valli dalla bellezza mozzafiato, assecondando il richiamo vibrante dello splendore della natura. Tra quei monti, tra quei boschi, tra quelle selve d'Irpinia il Bagnolese, in contatto diretto col vero, con atteggiamento impressionistico "ante litteram", cercò l'accento, la voce di assonanza con le sue interiori vibrazioni emotive. "Illustrando, ritraendo, interpretando il paesaggio della propria terra (quasi mai rappresentato isolato, a se stante, e quasi sempre, invece, popolato dalla sua gente) trovò nel luogo natio l'intima adesione alle sue leggi, alle sue strutture, che costituiscono il tutt'uno analogico, corrispettivo, con le leggi, le strutture di un nuovo mondo sociale (nuovo, rispetto a quello che egli ebbe conosciuto nella capitale partenopea) da tradurre, con palpitante attualità nell'opera artistica. Può darsi che a Bagnoli, dove il Sannazzaro - come vuole la tradizione - aveva trovato la sua Arcadia, il Lenzi trovò il suo mondo, i valori, le leggi, gli usi e i costumi della realtà, a cui il suo animo semplice era congeniale. E dipinse, nel contesto della verginità del paesaggio locale incontaminato, la semplicità e la purezza degli antichi pastori, novelli "dei" di agreste mitologia greca e novelle ninfe (contadinelle), protagonisti di una invidiabile palinogenesi dello spirito.

**Non ho accennato minimamente alla figura del Lenzi-Sindaco, anche perché tutti sappiamo che almeno LUI aveva "le palle", e non solo: era persona seria, di parola, aliena da stomachevoli narcisismi e libera da quella deprecabile forma mentis che caratterizza le famose "patologiche ossessioni", menzionate, recentemente, dal Presidente emerito Giorgio Napolitano.**

Buona lettura.

**Antonio Cella**

# Cartoline da Bagnoli



Apparteniamo a quella categoria di persone che girano per il paese, scattano foto e poi scrivono. Non abbiamo però la presunzione di essere uomini di cultura e tanto meno di essere storici locali, semplicemente amiamo il nostro paese e cerchiamo nel nostro piccolo di renderlo un pochino migliore. Per qualcuno sarà "Arte leggìa", gli stessi che fanno della prevaricazione e della gelosia le loro doti migliori. E la passione per quest' "Arte leggìa" che ci ha portato a ideare questa rubrica con l'obiettivo di segnalare le tante piccole problematiche che presenta il nostro paese e che risolte lo renderebbero più bello e funzionale alle esigenze dei cittadini. Il titolo ovviamente è provocatorio, Bagnoli è fotografato in ogni suo angolo, noi con le nostre fotografie intendiamo osservarlo da una prospettiva diversa.

## Palazzo Pescatori

La cartolina che vi proponiamo in questo numero di Fuori dalla Rete, riguarda palazzo Pescatori. L'edificio situato nella centralissima via Garibaldi, fu costruito, su precedenti abitazioni, intorno alla metà del settecentesco, per volere del Capitolo della collegiata di Santa Maria Assunta, la quale per ingrandire il Duomo aveva abbattuto l'antico palazzo vescovile. Il nuovo edificio fu pertanto utilizzato, quale sede vescovile, per oltre un secolo, dai vari vescovi che si succedettero alla guida della diocesi di Nusco. Venduto in seguito alla famiglia Pescatori, è passata da questi a nuovi proprietari.

Dichiarato inagibile con un'ordinanza del 28-07-2014, nella quale si ordina-

va, ad horas e in via cautelare lo sgombero di persone, animali e cose ivi residenti o presenti entro 30 giorni dalla ricezione dell'ordinanza stessa e la successiva messa in sicurezza dell'intero immobile al fine di evitare pericoli per la pubblica e privata incolumità. Nei giorni successivi all'emissione



dell'ordinanza i proprietari dello stabile, provvedevano a delimitare l'area con delle transenne in attesa della messa in sicurezza. È trascorso oltre un anno dalla suddetta delibera di sgombero e messa in sicurezza e l'edificio è ancora transennato, a causa di problemi sorti fra i vari proprietari dell'immobile. Ad oltre un anno di distanza la domanda adesso sorge spontanea: quanto tempo ancora occorrerà prima che lo stabile venga finalmente liberato da quelle orrende transenne che deturpano uno degli scorci più belli di Bagnoli?

Fiduciosi nelle istituzioni e nel buon senso dei vari proprietari speriamo che la vicenda si risolva positivamente al più presto.

**Giulio Tammaro**

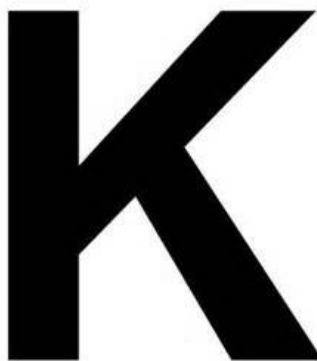
**Polleria**  
di Gambale  
Antonio Francois  
Via Roma  
Bagnoli I. (AV)

# “K”

## L'ultimo cortometraggio di Martin Di Lucia

È online “K”, l'ultimo cortometraggio girato da Martin Di Lucia per una produzione di Adolfo Annechiarico. Un cast con grande esperienza nel campo della recitazione composto da Cosimo Mainardi, Elow Cozzolino, Reina M. Ebo e Modestino Barbieri; pur curando le espressioni, è andato in questo short-movie ad emulare un linguaggio quotidiano per rendere appieno la realtà. Il copione è il racconto breve “K” inviato al concorso letterario di “Palazzo Tenta39” del 2010: rispetto alla versione originale è stata eliminata la scena iniziale al bar di paese e la scena finale nel bar di campagna con i pastori. Con quest'ultimo lavoro si può dire conclusa la fase di sperimentazione sulle inquadrature giunta a maturazione in “La provincia”, l'estro artistico del Di Lucia vira dritto sul montaggio. “K” è figlio di un lungo lavoro di post produzione dove le riprese vengono ad essere mera materia grezza da elaborare. Gli standard qualitativi di “K” sono notevolmente superiori a quelli dei precedenti lavori: un buon risultato per una produzione indipendente che non si preclude la partecipazione ai concorsi internazionali di cortometraggio. Si riparte dall'area industriale dove era finito “La provincia”. Quella di “K” è una provincia immune da campanilismi, pertanto si distacca polemicamente dai sofismi sull'Irpinia in voga di questi tempi. Mira a ricostruire una visione disincantata e nitida della provincia in sé: assunta quale entità in senso assoluto e intesa come sistema sociale comune nell'Italia moderna da Asti ad Agrigento. Una provincia col suo disagio sociale e le sue morbosità, tra luoghi comuni e emulazione di un concetto post-industriale di modernità. Una provincia lontana dal geocentrismo d'avellinese tradizione; che guarda a se stessa senza filtri e senza elaborazioni... lasciando allo spettatore attento le dovute conclusioni a margine. Un cortometraggio a strati con varie sfumature d'interpretazione insiti in poliedriche metafore. Un occhio sulla provincia imparziale e asettico che lascia a ciascuno l'interpretazione dell'opera attraverso messaggi nascosti. “K” racconta più per quello che mostra in secondo piano che per i dialoghi dei personaggi. Anche in questo lavoro continua l'analisi antropologica da anni condotta (con basso profilo) dal regista, un'analisi che mira a restituire nuda e pura la realtà umana

nella sua brutta semplicità. Non esistono certezze e nessuno si salva nella concezione del mondo di “K”, il mostro potrebbe rivelarsi dai più profondi meandri della psiche di ognuno di noi. “K” non è una storia, è un trancio di storia, è uno spezzone che non sappiamo come sia iniziato e non sappiamo come andrà a finire. Sono tante le informazioni che mancano e i dubbi che assalgono lo spettatore in questa narrazione in media res: ciò stimola la curiosità spingendo a rispecchiarsi nella propria controparte della storia. Infatti, in “K” ci sono proprio tutti gli stereotipi del giovane provinciale e dei suoi costumi. Si tratta di una produzione impegnata che vuol portare alla



luce, a chi è in grado di comprenderla, le contraddizioni della nostra realtà. È un tema dai contorni alquanto controversi quello affrontato in questo corto: si tratta di carne putrida per gli avvoltoi dei giornaletti, ma Di Lucia riesce a non scadere nel tipico barocco di perbenismo e moralismo che aleggia su queste tematiche. Come sempre è il dettaglio quello su cui tutto viene ad essere impostato; il regista va a dissotterrare incubi e fantasmi nei malinconici anfratti della realtà che sfuggono ai più. In un mondo dominato dall'ambizione e dalla frenesia, è il tempo lento della riflessione che fa sfoggio di sé in questo short-movie. Va in scena una provocazione all'intelligenza dello spettatore, non una fluida e banale produzione commerciale per generare facili introiti. La camera del regista si leva alcuni sassolini dalla scarpa e mette a fuoco la gioventù provinciale. È un'analisi a 360° gradi della gioventù italiana, che nel suo mantenersi neutrale la lascia nuda e cruda agli occhi dello spettatore. Dietro l'obiettivo l'euforia e la smania di onnipotenza del momento vengono mostrate senza filtri e alterazio-

ni, sfociando nel ridicolo: musica senza senso, vestiti da rapper newyorkese in mezzo ai campi e la smania di apparire duri per celare le debolezze nel fumo di una sigaretta; che apre il film rotolando giù dal distributore e viene a salvare i protagonisti in tutte le situazioni di disagio. Una sigaretta che è l'unica via di fuga dall'ansia del presente, in un mondo mobile dove tutte le certezze sono tramontate e si naviga a vista. A questo si accompagna ovviamente l'alcool, altro sedativo della realtà per fare delle debolezze una forza, per passare il tempo e annegare un disagio giovanile serpeggiante. “K” è la provincia delle occasioni mancate e delle opportunità negate, dove non c'è differenza tra i duri e gli sfigati: ognuno a suo modo sa già di essere un fallito, ma il branco dà coraggio e travisa la realtà in un'illusione di grandezza. Questo mondo col tempo dà assuefazione e si è perennemente alla ricerca di qualcosa che possa dare una scossa, ma la strada più facile è ovviamente quella verso il baratro. Ed è sempre più giù che il disagio accompagna per mano gli illusi protagonisti. Altro punto di forza di questo castello di sabbia sono le donne e il piacere della carne, compreso nel cocktail di un sabato sera omologato ai canoni di un rigido codice. Si va a divertirsi, o forse più onestamente, si va soltanto a far finta di divertirsi. Ultimo step di questo viaggio, quando il fumo e l'alcool sono divenuti il conformismo, è la droga che circola a fiumi tra i giovani della provincia italiana. Sballarsi per scappare dalla provincia, sballarsi per sfuggire ai propri mostri, sballarsi per poi diventare l'essenza stessa di quella che è la provincia. Tutta la frivolezza emerge nella cultura della strada, nella conoscenza di grandi segreti: ovvero uno tsunami di bufale per mascherare le proprie insicurezze dietro un velo di immaginarie esperienze. Un ego esasperato dalla solitudine delle buie e desolate provinciali percorse nel sabato sera, un ego portato al massimo nella disperata lotta per la sopravvivenza. L'egocentrismo è un figlio del mondo di “K”, questo fa delle amicizie semplici opportunità: allegria e confidenza sono esaltate nell'indifferenza di chi lotta quotidianamente per il proprio tornaconto. Una mentalità da branco si fa largo prepotentemente, per sentirsi più forti dinanzi al vuoto. Chi è contro il branco è una persona morta, chi non si sottopone ai riti comuni e non si getta nel baratro con la massa è oggetto della loro vendetta contro la vita. Amicizia è solamente un termine come un altro, è un passaggio il sabato sera. I lupi nella visione vengono ad essere proprio gli amici: coloro che alla fine non ci sono per



davvero, se non col senno di poi. In quella visione nel capanno i veri animali sono gli umani in una spietata e selettiva lotta per la sopravvivenza. L'intro di presentazione del film è il manifesto di "K" con i suoi spettacolari effetti di post-produzione, mentre nella scena del capanno ritorna la bravura della fotografia con una serie di dettagli stranianti e ricercati che delineano alla perfezione l'atmosfera. Tra duri e sfigati, mancava solamente un ultimo personaggio tipico locale: quello che alla vita periferica si è abituato ed abbandonato. L'uomo qualunque forte della sua conoscenza della vita quotidiana e intransigente in quella che per lui è cultura: un'ignoranza forte di sé stessa, dai lati brutali e istintivi. Un senso comune che dal pragmatismo viene ad incrementare la sua forza divenendo un mostro che non vuol sentire ragioni. Dove la legge finisce e dove la ragione è dormiente, "K" va in scena. Non ci sono vincitori e perdenti nel mondo di "K", il mostro si nasconde dentro ognuno di noi sotto varie sfumature. Ognuno è parte di ciò che odia, perchè in questo girone infernale non c'è scampo. L'unica soluzione per evadere è uccidere la provincia, è abbandonarsi a sé stessa e convincersi che tutto è perduto. Non ci sono soluzioni, il tutto è un circolo vizioso e opprimente dove chi appare buono sta solo momentaneamente reprimendo la sua vera essenza. Il mondo di "K" non perdona, in fin dei conti tutto è normale. Alla fine cosa è davvero reale e cosa è davvero falso? Il buono, non è solamente un luogo comune? Come facciamo a definire il male? Nulla è davvero certo, non resta che sopravvivere al proprio incubo. Noi non siamo nessuno per giudicare, stiamo solamente servendovi la realtà senza artifici preconcettuali. In conclusione la violenza si compensa nella bellezza, questo finale vuol dar un senso di vertigine allo spettatore nello spettacolare timelapse che precede di alcuni minuti le riprese di un drone su sconfinata campagna. Il tutto e il nulla nel volo finale tra finzione e realtà chiude il cortometraggio... tra la terra e il cielo sulla linea sottile tra il bene e il male nessuno sa davvero com'è andata tutta la storia, ma su questi sconfinati panorami "K" ci lascia alle nostre riflessioni...

**Federico Lenzi**

## Documenti storici

*Su gentile concessione della Pro Loco Bagnoli-Laceno, pubblichiamo l'articolo di presentazione della Pro Loco di Bagnoli datato 18 dicembre 1975.*

# Pro loco a Bagnoli

Numerose e interessanti le iniziative programmate: mostre di artigiani, di pittura e fotografiche, manifestazioni folkloristiche e sportive.

L'esigenza di una Pro loco nel nostro paese era da tempo sentita soprattutto per soddisfare le richieste dei numerosi turisti che affluiscono sia d'inverno che d'estate a Bagnoli e sul Laceno e che hanno contribuito a fare della nostra zona il più importante centro turistico della provincia anche per l'entrata in funzione dei moderni impianti di seggiovie e sciovie - una delle stazioni invernali più affermate del meridione. Grazie all'iniziativa dei soci del centro studi "Alcide De Gasperi", di operatori economici locali e dall'appoggio dato dall'amministrazione comunale si è creato un comitato organizzatore. Dopo alcune riunioni tenute nella sala consiliare, dove il sindaco Corso e l'assessore al turismo Chieffo hanno illustrato l'importanza che assume per un paese turistico la Pro Loco ed i benefici che ne deriveranno dalla sua funzionalità, si è riunita l'assemblea dei soci per l'approvazione del programma di iniziative da svolgere nel 1976 e l'elezione del consiglio di amministrazione. Presidente dell'associazione è stato eletto con voto unanime il Cav. Aniello Capozzi, pioniere dello sviluppo turistico del Laceno mentre le altre cariche sono state così distribuite: Benito Nigro vice-presidente; Luigi Iuppa tesoriere; Tommaso Aulisa delegato al settore turistico; Valentino Chieffo delegato al settore artistico culturale; Franco Trillo segretario. Quale rappresentante dell'amministrazione comunale come membro di diritto del consiglio di amministrazione è stato designato il prof. Tobia Chieffo, assessore allo sport e al

turismo di Bagnoli Irpino. Il collegio dei revisori è risultato composto dal prof. Giuseppe Dell' Angelo, presidente e dai signori Morrone Domenico e Chieffo Michele.

La Pro Loco deve ora mettersi subito



all'opera per affrontare e risolvere una mole imponente di problemi, intesi ad assicurare alle tante migliaia di forestieri un ottimo servizio di informazioni ed un sereno soggiorno. Numerose e interessanti sono le iniziative che sono state programmate: mostre di artigiani locali, mostre di pittura e fotografie, manifestazioni folkloristiche e sportive, ma, resta chiaro che fra i primi problemi da affrontare ci sarà senz'altro la tappa del Giro d'Italia. Già si sa che fervono i preparativi per delle manifestazioni collaterali per rendere più piacevole l'arrivo della carovana ciclistica. Un altro punto qualificante del programma che la Pro Loco intende svolgere è una guida di carattere storico, artistico, artigianale e gastronomica delle nostre zone che l'associazione intende preparare in collaborazione con le altre pro loco e con le amministrazioni comunali dei paesi vicini. Formuliamo pertanto alla nuova Associazione l'augurio di buon lavoro, sicuri dell'appoggio che a quest' iniziativa non mancherà da parte di coloro che hanno a cuore lo sviluppo turistico della nostra provincia.

T.C.



**Gelateria  
Pasticceria  
Bar Laceno**  
maestri pasticceri dal 1950  
di Vincenzo  
Patrono e figli

Il Tostato nero di Bagnoli  
La Paçolata di montagna

Piazza L. Di Capua, 42/43 - Bagnoli Irpino (AV) 0827 62881



**Torte nuziali  
e buffet**



**Specialità  
dolci di  
castagne**



# L'Irpinia delle streghe

di Vincenzo Garofalo

Quante volte da bambini ci hanno raccontato dell'orco o della strega? Quante volte abbiamo immaginato nella notte strane creature illuminate solo dalla luce lunare? E' capitato, probabilmente un po' a tutti, di vedere i vari film hollywoodiani sull'occulto e sulle strane creature che intrattenevano rapporti con il diavolo, ma nel folklore irpino queste strane donne, le streghe, sono presenti da ben più tempo della pellicola cinematografica. Fattucchiere, megere, maghe, rese famose per lo più attraverso le storie sulla città di Benevento (dove producono un liquore arcinato a livello globale con il nome, per l'appunto, Strega), erano abitanti, un tempo, della provincia irpina.

Ma chi erano queste donne?

Potremmo dire che le streghe furono vittime innocenti? Probabilmente sì, vittime di una cultura bigotta e intrisa di superstizione, di follia e malvagità. L'Inquisizione Cattolica, coi suoi torturatori e cacciatori di streghe, ha mietuto un'incredibile quantità di vittime nel vecchio continente, per lo più donne, accusate di praticare strani rituali in nome del demonio. In Irpinia, però, non furono molti i processi contro queste donne/creature della notte, e ancor meno le condanne e torture inflitte (nota, anche attraverso i libri di storia, era la condanna al rogo, inflitta a Giovanna D'Arco, accusata, infatti, di praticare la stregoneria). Nella nostra terra, però, queste creature hanno assunto, quasi fino a tempi recenti, uno strano ruolo: curatrici e vendicatrici. Le streghe, note come *janare*, piuttosto che *masciare*, popolavano i più disparati comuni irpini. Rapivano i bambini, non concedevano un sano riposo alle loro vittime, rubavano, producevano strani intrugli d'amore e pericolosissimi veleni. Figurano un po' dappertutto, con i loro diversi nomi, a svolgere diversi ruoli nei racconti tramandati di generazione in generazione. Si racconta, per esempio, a Torella dei Lombardi, dell'esistenza di uno strano albero maledetto (un castagno) sotto cui fu uccisa una donna, il cui spirito, ferito e martoriato dalla violenza subita, abbia per lungo tempo preso a spaventare i passanti.

Sempre d'alberi si racconta, ma spostando l'attenzione ai confini con il Sannio, ad Altavilla Irpina. Stavolta la pianta, simbolo della magia, è un noce (tipicamente associato alle riunioni di streghe), sotto cui erano solite danzare, accompagnate dal demone cornuto, le donne del diavolo. Un antico racconto parla d'un povero disgraziato, gobbo e sfortunato che, una notte, tornando



dalla vicina città, diretto a casa, intravede tra i rovi delle luci. Avvicinandosi notò un'aria di festa e ne fu attratto. Non riconobbe subito le maligne creature e si fermò con loro a banchettare, ma queste strane e cattive donne iniziarono a produrre incantesimi e magie e spingendolo, talvolta strattonandolo, gli spostarono la gobba sul petto. Il pover uomo, scosso, fuggì fino alla

nosa, si narra una storia cupa e misteriosa. Il musicista, principe e mecenate, dopo un suo primo matrimonio, che lo lasciò vedovo, prese in moglie una cugina della potente famiglia estense: Eleonora d'Este. La principessa ferrarese, dopo il matrimonio, venne a vivere nella rocca irpina. Il matrimonio, però, ben presto divenne una maledizione. Il principe di Gesualdo aveva un'amante, una popolana. Questa donna, che intratteneva rapporti amichevoli con una fattucchiera nota, ben presto intraprese la via della stregoneria. Quando Carlo Gesualdo tentò di liberarsene, perché devoto alla nuova e giovane moglie, la megera compì un incantesimo potentissimo.

La storia, per quanto possa dirsi storia e non mito, vuole che la popolana corruppe lo spirito e la salute del suo principe con uno strano sortilegio, compiuto con l'inganno: intinse del pane in alcuni suoi umori e ne fece cibo per il suo signore. Questi, infatti, non ci volle molto a cader malato.

Subito le donne (la popolana artefice del sortilegio e l'amica fattucchiera) furono catturate e imprigionate nelle segrete del palazzo. Medici e preti, invocando la forza del Signore, tentarono con strani intrugli di salvare la vita al principe, ma non sortirono alcun effetto benefico, anzi, la salute di Carlo Gesualdo peggiorò. Solo uno staff estense, di curatori e guaritori di casa d'Este, intervenendo su richiesta della sposa, riuscì a rimettere in salute il nostro futuro famoso compositore.

Delle due donne si perse traccia, il principe, infatti, intercesse e ne chiese la scarcerazione. Esse sparirono nel nulla. Non molto tempo dopo ad ammalarsi fu anche la principessa Eleonora. Quando morì lo sposo, e fece ritorno in terra natia, la sua salute ritornò florida. Si pensò, anche allora, a un influsso maligno opera delle due scomparse streghe. Adesso, di queste donne misteriose e potenti, restano i racconti. In essi vive l'antica storia della provincia, delle donne e degli uomini che popolavano le campagne, i monti, le colline e i piccoli centri urbani, e queste storie, che pian piano si diluiscono nell'avanzare della modernità, finiscono con l'esser dimenticate.



Egregio Direttore Le scrivo.

# Omaggio a Pinuccio Marano



Parafrasando la celeberrima frase di Francesco: "chi sono io per..." colgo l'occasione "casualmente illuminata di sole" (la lettura, per caso, del racconto



"Lo crocifisso re Serapullo" apparso su "Il Monte" anno XII n.1/2 gennaio-giugno 2015, periodico dell'arciconfraternita del SS Sacramento di Montella) per omaggiare, in punta di piedi e trat-



tenendo il respiro, un hirpus, autentico figlio della nostra terra (e non solo di Montella!) allo zenit della maturità culturale e spirituale sebbene non abbia ancora raggiunto la pace dei sensi! Figura culturalmente e spiritualmente complessa, proclama il valore della contraddizione, della lotta con se stesso e gli altri che pone al centro del suo

## di Pasquale Sturchio

pensiero. Al pensatore (maitre à penser!) si accompagna l'artista, padrone della parola, ricco di esperienza psicologica (la sua capacità di penetrazione psicologica) ed intellettuale (guarda dentro all'uomo) "... l'uomo, spesso quasi sensuale, che ha per la parola, l'attenzione con cui egli la sceglie e la pone nella proposizione e questa nel periodo, e il ritmo che alla proposizione e al periodo egli dona traendone anche risonanze musicali, collabora ad accrescere la bellezza delle pagine da lui vissute, a manifestarne pienamente l'intimo...". Ambientalista-storico sempre in prima linea là dove c'è da sostenere e/o combattere per la Natura pronto a sfoderare le affilatissime armi della critica e della ragione. La "grandeur" di Giuseppe Marano sta nel senso di

una vita spesa nel difendere il diritto del pensiero di ricercare sempre la verità. "La verità, dunque, è ideale naturale e razionale, è metafisica e logica. La verità è la vita!". È bello vederlo che percorre a piedi verso l'altura dell'Acellica (la Celica) "il gigante addormentato!" del geologo Angelo Capone ovvero "l'aquilotto pronto a spiccare il volo!" vista da Bagnoli, animato del proposito di camminare verso l'alto, sempre avanti e sempre più in alto per offrire alla sua gente prospettive più ampie. Grati a "Pinuccio" per quell'itinerario che ci traccia con la profondità del suo pensiero alla ricerca di verità ma soprattutto con le testimonianze della sua vita scaturita scandagliando gli abissi del proprio io! Prima di "offrire la lettura" di un ampio stralcio del racconto "Lo crocifisso re Serapullo" vorrei dire come Francesco semplicemente ... Grazie Maestro, grande nella tua umiltà, umile nella tua grandezza!

## Il crocifisso di Serapullo

Era proprio lui, non si poteva sbagliare, riconobbe nella penombra il profilo sofferente di Cristo. Non era appeso alla parete, stava appoggiato allo schienale di una sedia in fondo, di fronte al letto, quasi mascherato da alcuni grossi libri che arrivavano fin quasi alla testa del Cristo dolente... i vocabolari che a suo tempo gli fece comprare!!! Non voleva indugiare a riconoscerli: di francese, di italiano... Ma più brillante del crocifisso fu lo sguardo della mamma di Pasqualino che incrociò e fu come l'impatto di due proiettili incendiari o due scintille. Si conoscevano, da ragazza era la sua Nerina (la riconosceva dall'orto dove si immergeva nei suoi caotici studi al ticchettio degli zoccolotti quando scendeva dal casale alto a comprare la "lissia" da compà Remigio con una bottiglia verde). Si dissero tutto in quel... lampo notturno, lei capì che aveva visto e ricostruito tutto, sapeva bene che si era lamentato sul giornale per quel furto! I suoi occhi supplicarono il silenzio per quel poco che ancora potevano su di lui. Rispose sempre con gli occhi promettendo e lei intercettò con un accenno di sorriso riconoscente. Si svolse tutto in un attimo. Il ragazzo malato, lui stava già scendendo le scale, lo raggiunse col suo richiamo: "Garda professò che ti aspetto...". Se ne ritornò subito a casa e aprì il libro che stava leggendo (non lo finiva mai, forse perché gli piaceva troppo!); ma che mi voleva leggere!... la capo non c'era proprio! Non voleva pensare a niente, era qualche giorno che aveva presa una simpatia per una nuova parola, gli capitava, e la ripeteva spesso fino a che si scoccia e se la scordava. Questa era la volta di... "malmostosò". Svogliatamente prese il Gabrielli che non cambiava con nessun altro, e lesse già quasi sonnecchiando: "... di persona scontrosa, difficile da trattare per il suo temperamento ombroso e lunatico". Il suo ritratto perfetto! ... il vocabolario gli scivolò con tonfo ovattato nella cesta... lo carezzò con

**TUTTI FRUTTI**

P.zza L. Di Capua - Bagnoli Irpino (AV)  
Cell. 327 6924426 Boccia Fabio

**BAR ROMA**  
Pasticceria - Gelateria

P.zza L. Di Capua - Bagnoli Irpino (AV)  
Tel. 082762563 Cell. 334 7721199



la coda stanca dell'occhio mentre affondava mollemente fra carte e giornali. Il trillo del campanello lo sorprese con il fremito di una scossa elettrica. Andò ad aprire e chi era? La mamma di Pasqualino con gli occhi cerchiati, che accentuavano l'avvenenza del viso: "Scusa, so che è inutile venire a dirti, hai capito tutto e... ho capito che hai capito e posso stare sicura, son venuta per altro, che sei venuto a trovarlo... com'è rimasto contento, povero figlio...". Era rimasta tutta lei "Nerina", non c'era da fare! Dopo tutti quegli anni, gli occhi guizzavano sempre ogni tanto come spaventati da un'improvvisa apparizione. "Non ti preoccupare, non c'era bisogno... ci puoi dire che torno, ho piacere pure io..." cercava di mantenere il discorso su un piano di normalità... "Sai, fece lei, quella sera quando andai a staccare, io ti vidi, ma tu non vedesti a me, eri impegnato... distratto, non mi potevi vedere, stavi con una donna...". ... E quando m'ha visto questa? Pensò. "Ma quand'è stato più o meno? Così per curiosità, perché non mi pare..." "eh non ti pare... ricordati bene, adesso fa un mese, la fine d'agosto... c'era la festa in montagna". "ca...!" represses fra sé, ricordò bene pure lui! Era venuta quella "malmostosetta" dal nord, dopo un corteggiamento da lui subito per un anno, finalmente era scesa. E quella sera se la portò su in montagna perché lei glielo aveva chiesto, ma arrivati lì, lui non ebbe il coraggio di scendere né di farsi vedere con lei... e la scenata che ne venne: "Ti vergogni di farti vedere con me! Coniglio!" volle subito farsi accompagnare giù. Che pazza! ... che s'era messa in testa! Poveretta pure lei! Eppure era intelligente a sufficienza per capire che al massimo per un soggetto come lui, lei non poteva essere più di un trastullo di una sera, manco notte! Ahahahahah! Rise del suo cinismo misogino. "Sinceramente non mi ricordo" cercò di troncargli il suo imbarazzo... "Se non ti ricordi, non fa niente mi ricordo io" gli parve di cogliere in quegli occhi profondi che venivano da un mare trasparente di anni, una punta di rimprovero... mentre gli allungava la mano per un saluto che fu siglato da un reciproco sguardo di ferrea complicità.

# Aspettando un' altra sagra

Cronaca di un paese in perenne attesa

## Segue dalla prima

fattiva di tutti: enti, istituzioni, associazioni e società civile. Il peso di una manifestazione che registra in termini di presenze numeri a cinque zeri, non può ricadere su poche persone, biso-



gna che ognuno per le proprie competenze dia un seppur minimo contributo. Senza essere catastrofici ma la storia del Laceno insegna, dell'idea utopistica di Tommaso Aulisa non è rimasto niente eppure avevamo tutte le carte in



regola per realizzarla.

Oggi assistiamo invece al declassamento di Bagnoli e del Laceno a sito turistico marginale eppure doveva essere il contrario, in questa dannata provincia, dove a farla da padrone è il male di vivere, si doveva parlare di Bagnoli-centrismo, non inteso come centro di demitiana maniera, ma come unico polo turistico, centro di tutti gli eventi, invece assistiamo inermi al mancato riferimento del nostro comprensorio nella carta turistica provinciale, eppure oltre al Laceno abbiamo un patrimonio artistico invidiato da tutti. Il declassamento di questo paese lo si nota non solo dalla mancato riferimento del nostro comprensorio all'interno della carta turistica provinciale ma anche da scelte rilevatesi scellerate. Un paese che si definisce turistico ma a cui mancano i fondamentali, calcisticamente parlando, per fare turismo. La colpa non è soltanto di chi

amministra ma anche di un paese che assiste silenzioso a qualsiasi torto. Il caso emblematico riguarda la chiusura della caserma dei carabinieri e lo spostamento della stazione presso la tenenza di Montella. Da quella scelta scellerata, motivata dalla mancata agibilità della storica sede che ospitava i militari dell'arma, sono trascorsi due anni e di una soluzione non si vede neppure l'ombra, eppure tutti tacciano e per qualsiasi emergenza dobbiamo attendere prima che una pattuglia salga da Montella. Un paese che si disinteressa all'accorpamento, per fortuna per ora solo un' ipotesi assurda e remota, dell'istituto comprensivo Michele Lenzi presso la sede di via Anna Frank, privando i ragazzi di tutti gli spazi didattici che oggi dispongono, riempiendo tra l'altro l'edificio come un uovo e tutto questo al solo scopo di ridurre i costi di gestione e provare a salvare l'itis ricollocandolo presso la storica struttura di largo San Rocco. Per carità niente contro l'istituto tecnico industriale di Via Tuoro ma un'altra soluzione che non danneggi l'istituto comprensivo si può e si deve trovare. Il futuro di questo paese passa attraverso la formazione scolastica e le istituzioni dovrebbero mettere al centro dell'attenzione i biso-

gni e le inclinazioni dei ragazzi. Vi immaginate e mi rivolgo soprattutto a chi ha dei figli in età scolastica, una scuola dove bambini di 6 anni devono condividere spazi con ragazzini di 14 anni? Vi immaginate una scuola dove non ci sono aule per i laboratori? Ma che scuola orrenda.

È finito il tempo delle chiacchiere, la sagra è passata e prima di un anno non ritornerà.

**Giulio Tammaro**

PIÙ POSTO TURISTICO

**Un Posto Carino**

Ristorante  
Braceria

Un Posto Carino - Via Roma, 54 - Bagnoli Irpino (Av)  
0827 602624 - [www.ristoranteunpostocarino.it](http://www.ristoranteunpostocarino.it)

**La Felce**  
di Domenica Di Giovanni

**Piante - Fiori  
Bombiniere - Bronzo**

Via Garibaldi - Bagnoli Irpino (AV)  
tel. 329 0072341 - e-mail: [dgdomi@libero.it](mailto:dgdomi@libero.it)





# Le proposte di LibriAmo

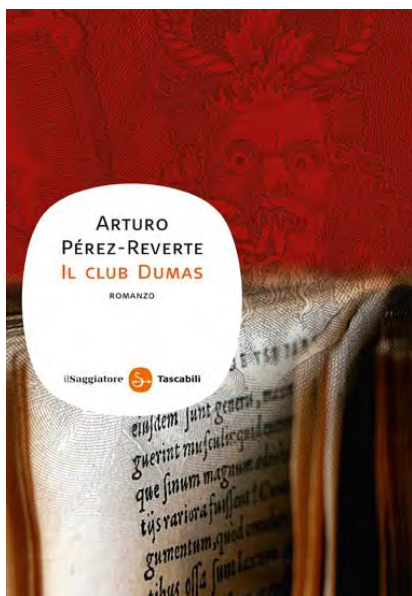


di Antonella Iuliano

*Cari lettori di LibriAmo, ben ritrovati. L'inverno è quasi alle porte ed è tempo di provviste. Chi più, chi meno, siamo alle prese con conserve, legna, castagne e quant'altro l'autunno porta con sé. Accanto ai rifornimenti per il corpo, però, è bene e giusto trovare un po' di tempo per le scorte dello spirito; mi riferisco alle buone letture che potranno tenervi compagnia durante le fredde e piovose giornate che ci attendono.*

*Per quest'appuntamento, forse ispirata dall'atmosfera di Ognissanti e di Halloween, ho pensato di proporvi tre romanzi che, ognuno a modo suo, trattano di esoterismo e occulto. Ve li presento:*

## Il club Dumas di Arturo Pérez Reverte



Lucas Corso, mercenario bibliofilo al soldo dei più esigenti collezionisti d'Europa, è abituato a indagare sui libri antichi come un detective sulle tracce di un crimine. Questa volta, però, la sua fama viene messa a dura prova da due incarichi delicati quanto insoliti: verificare l'autenticità di un ca-

pitolo manoscritto dei Tre moschettieri e decifrare l'enigma nascosto in un testo rarissimo, il Libro delle Nove Porte del Regno delle Ombre, una sorta di manuale per invocare il diavolo, che il Santo Uffizio mise al rogo insieme al suo autore nel 1667. Le nove incisioni contenute nel volume sono l'unico indizio di un lungo viaggio che conduce Corso dai vicoli di Toledo al Quartiere latino di Parigi, fra archivi, polverose librerie antiquarie e raffinate biblioteche private. Il mistero si tinge di sangue mentre la ricerca si addentra nei sentieri impervi dell'occulto, accompagnata da sospette streghe e apparizioni angeliche, seduzioni pericolose, incontri inaspettati e bizzarre incarnazioni dei personaggi letterari di Dumas. Due indagini si intrecciano in un allucinato gioco di specchi che sfida l'intelletto e l'immaginazione.

## Il Golem di Gustav Meyrink



Il Golem, l'essere artificiale creato dalla magia di un rabbino, riprende

vita grazie allo scambio di un cappello nel Duomo di Praga. Un evento casuale, in grado di rompere però il velo sottile che separa il mondo di ogni giorno da quello oscuro e segreto di cui cogliamo appena l'eco nei sogni e che rischia a ogni istante di travolgerci.

Romanzo gotico d'introspezione; tra misticismo e religione, una narrazione incantevole in cui, esattamente come il protagonista, ci si mette a confronto con sé stessi.

Il leggendario romanzo di Meyrink rinasce grazie a una nuova edizione annotata, attenta ai significati occulti dell'opera, impreziosita dalle meravigliose illustrazioni originali di Hugo Steiner-Prag.

## Il maestro e Margherita di Michail Bulgakov



Satana in persona, giunto a Mosca sotto le spoglie di un mago insieme con un bizzarro corteo di diavoli aiutanti, sconvolge la pigra routine della capitale sovietica. Alle tragicomiche sventure di piccoli funzionari e mediocri burocrati della vita e dell'arte, fa da contrappunto la magica storia d'amore tra uno scrittore, il maestro appunto, e Margherita, la sua inquieta e tenera amante che accetta di diventare strega e per una notte guidare il gran sabba di Satana. Pubblicato per la prima volta sulla rivista "Moskva" nel 1967, questo romanzo eccezionale, ironico, poetico, originalissimo ebbe subito un grande successo, conquistandosi a pieno diritto un posto tra i classici della letteratura del Novecento.

 **L.T.A. s.r.l.**

LOGISTICA E TRASPORTI AMBROSIO  
e mail: [ltanapoli@hotmail.it](mailto:ltanapoli@hotmail.it)

Tel : 081 8241690 - Fax : 081 8247519  
Agostino Ambrosio Cell: 3666531667

Sede operativa: Via N.Sarno 412,  
80036 Palma Campania (NA)

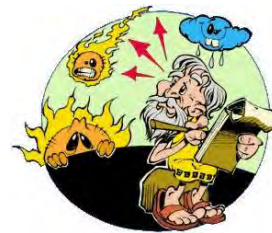
P. iva e cod. fiscale: 04960980656  
Iscr. Albo : SA/7110309/Z

Servizio in: Toscana, Campania, Umbria, Marche, Abruzzo, Emilia Romagna



# L'angolo della meteorologia

Rubrica meteorologica a cura di  
**Michele Gatta**



## L'effetto lavatrice nella nevicata

Il temporale di neve o il transito di un fronte freddo (o caldo) particolarmente attivo con temperature al limite e in presenza di aria molto umida, può regalare momenti di neve straordinari.

Chi non ama la neve non può capire quanto sia unico ed emozionante lo spettacolo di una fioccata al limite, cioè con temperature critiche, oltre le quali si va in pioggia. E' proprio quell'equilibrio spesso esasperato che, in presenza di aria particolarmente umida e durante il passaggio di un fronte freddo molto attivo, può regalare il **classico effetto lavatrice nella nevicata**. In altre parole non si vede più nulla, i fiocchi risultano enormi, più grandi di quanto aveste mai sospettato potessero arrivare a formarsi. Non sembrano più nemmeno ravioli, ma fazzoletti. Se siete in macchina sotto la pioggia, di colpo sul parabrezza, tra le gocce più grosse, scorgete dapprima alcuni tipici "**splatters**", derivanti da fiocchi di neve ormai semifusa che si abbattono verso il suolo, poi i fiocchi sostituiranno la pioggia e i forti rumori del debutto della fioccata, tenderanno lentamente ad attenuarsi. **Da quel momento sarà tutta neve e comincerà lo spettacolo!** La fusione dei fiocchi di neve sottrarrà calore all'aria, consentendo alla temperatura di abbassarsi quanto basta per agevolare il

fenomeno. Anche se la temperatura risulta al limite, anche se al suolo si misurano valori al di sopra dello zero, la violenza del fenomeno è tale da ricoprire qualsiasi superficie in pochi secondi. La visibilità scende a pochissimi metri



e se la precipitazione resta così fitta si possono accumulare anche diversi cm

di neve bagnata o fradicia. A rendere ancora più entusiasmante questo effetto è sicuramente la presenza del vento, che può far volteggiare i fiocchi sospingendoli in ogni direzione, conferendo alla nevicata il classico effetto bufera.

Siccome però non stiamo parlando di neve a quote altissime, ma semplicemente alle basse quote, **fiocchi tanto larghi descrivono sempre una situazione al limite del passaggio dallo stato solido a quello liquido**. Una simile situazione si verifica naturalmente anche nei fronti caldi, ma spesso la presenza di fiocchi così grossi e bizzarri, significa che si sta inserendo aria sempre più mite ed umida su un pacchetto più freddo. In questo caso di lì a poco si passerà a pioggia mista a neve e poi solo a pioggia. Di fianco pubblichiamo qualche immagine dove si vedono nevicata fitte dovute a un temporale nevoso in cui dalla pioggia si passa alla neve e l'episodio perturbato termina in "**gloria**". La nevicata con "**effetto lavatrice**" è relativamente frequente nelle stagioni intermedie, all'inizio o alla fine dell'inverno.

# L'angolo della Poesia



## Belva d'amore

*Selvaggia creatura dagli occhi di lince  
mistico il profumo tuo soffocante  
di carne muliebre e di fiera...  
Del possente tuo desiderio schiavo!!!*

*Da zefiro mossa la chioma tua aureo lucente!  
Delle vellutate tue labbra la dolcezza rugiadosa!  
Carboni ardenti i granitici tuoi capezzol!!!  
Mortale l'abbraccio tuo morbido e stretto insieme!*

*Insinuante la mia tremante mano  
carezza i nivei tuoi glutei!!!  
La vermiglia fessura schiude  
più rubra d'un purpureo papavero!!!*

*Piacere misterioso...  
Erotica commozione...  
Orgiastica festa...  
Sei la mia belva d'amore!!!*

*Composizione di Pasquale Starchio e di altri 100...*





# di mestiere faccio il paesologo



8 Novembre 2015 - BAGNOLI IRPINO (AV)

**ore 17,30 Piazza Di Capua**

**Partenza del CONVEGNO  
ITINERANTE di paesologia  
con Franco Arminio scrittore  
de "Il Fatto Quotidiano"**

**ore 21,00 Cinema Comunale**

**Proiezione film  
DI MESTIERE FACCIO IL PAESOLOGO  
con il regista Andrea d'Ambrosio**

**Scheda del Film**

Documentario sullo scrittore e poeta Franco Arminio, prodotto da Lama film, Ministero per i beni e le attività culturali e Film Commission Regione Campania. In concorso nella sezione "Terrealte" al Trentofilmfestival 2010. In concorso al Napoli film festival, vincitore di una menzione speciale a Molisecinema 2010 e a Villammare festival. In concorso al Parnu film festival in Estonia. In concorso al v seen festival internazionale diretto da Rutger Hauer. In concorso nella rassegna "In questo paese" alla casa del cinema di Roma. Uscito in dvd a maggio 2011 con la casa editrice Derive e Approdi nella collana Cai curata da Gianluca Arcopinto. Uscito nelle edicole della Campania con la Iuppiter di Napoli. Presentato nella rassegna "Politicamente scorretto" curata da Carlo Lucarelli. Premio Rossellini come miglior documentario 2012.



*Al Campanile Affittacamere*

Via M. Lenzi 24 Bagnoli Irpino (AV)

[www.alcampanilecamere.com](http://www.alcampanilecamere.com) [info@alcampanilecamere.com](mailto:info@alcampanilecamere.com)

**Fuori dalla Rete**

è un prodotto ideato e realizzato dal  
circolo socio-culturale Palazzo Tentà 39  
via Garibaldi n° 41 Bagnoli Irpino.

**[www.palazzotentà39.it](http://www.palazzotentà39.it)**

**E-mail:** [redazione@palazzotentà39.it](mailto:redazione@palazzotentà39.it)  
[presidenza@palazzotentà39.it](mailto:presidenza@palazzotentà39.it)

**Impaginazione e grafica a cura di:**

*Giulio Tammaro.*

**Stampa:** tipografia **DEMA** di Eusebio Marano.

La presente pubblicazione non rappresenta  
una testata giornalistica in quanto viene pubblicata  
senza alcuna periodicità. Non può pertanto  
considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della  
legge n°62 del 7.03.2001.